Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 6 Ottobre 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 239

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'offensiva italiana si estende dal fronte eritreo a quello somalo

Adigrat ed Entisciò conquistate dal primo Corpo d'Armata

Il secondo Corpo d'Armata supera Daro Taclè - Adua in un cerchio di fuoco - Le forze del sultano Terù e di ras Burù bombardate dall'aviazione - Le truppe della Somalia occupano Dolo - Strade e ponti in costruzione nelle zone occupate

Il comunicato N. 12

ROMA, 5 notte.

Il Ministero Stampa e Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 12:

Fronte eritreo

« Nella giornata di ieri 4 ottobre le nostre truppe, con aumentato slancio ed entusiasmo, hanno progredito verso i loro obiettivi. Il Primo Corpo d'Armata nazionale e il Corpo d'Armata indigeno hanno raggiunto, con le avanguardie, rispettivamente Adigrat ed Entisciò, dove le popolazioni, esponendo bandiere bianche, si sono poste sotto la protezione dell'Italia.

« Sulla destra il Secondo Corpo d'Armata nazionale, superate con il concorso dell'Aviazione resistenze di truppe nemiche rafforzatesi a Daro Taclè, ha anche proseguito verso sud, attestandosi verso sera oltre tale ultima località.

« Nel basso piano orientale l'Aviazione ha disperso un forte nucleo di armati del Sultano Terù, in regione di Aussa.

« E' stata bombardata da aerei Amba-Bircutan, presidiata dagli armati di Ras Burù.

« Il generale De Bono comunica che tutte le truppe hanno dato prove ottime di resistenza alle fatiche derivanti da difficoltà terreno, lunghezza percorsi ed elevata temperatura.

« Alle ore cinque di stamane è stata ripresa l'avanzata.

Fronte somalo

« Nel settore occidentale le nostre truppe hanno occupato Dolo e altre località limitrofe. E' stato eseguito un bombardamento su Gorrahei con una squadriglia di sei Caproni ».

LA CONSEGNA DELLE DRAPPELLE ai reparti del 10° Artiglieria in partenza da Napoli per L'A. O.

UN AUTOFURGONE POSTALE che raccoglie la corrispondenza nella zona di operazioni in Eritrea.

Efficienza bellica e perfezione logistica

Asmara, 5 notte.

L'avanzata delle truppe italiane prosegue regolare e sistematica ma inesorabile verso gli obiettivi segnati ai tre corpi d'armata che, avendo mosso dalle posizioni di partenza la mattina del giorno tre, hanno invaso il territorio del Tigrè e dell'Agamè.

Abbiamo scritto avanzata regolare e sistematica: crediamo necessario aggiungere qualche riga per illustrare quello che è il concetto e come questo si traduce nella pratica della campagna iniziata per rintuzzare le velleità abissine ed evitare la minaccia di un attacco alle nostre Colonie.

L'acqua

Il concetto che deve aver informato gli ordini dati alle truppe in marcia, è evidentemente quello di procedere con sicurezza: sicurezza non soltanto rispetto alla possibilità che il nemico tenda delle imboscate o a quelle norme tattiche e strategiche di ogni buon comandante: si tratta, date le particolari condizioni in cui si svolge questa campagna, di procedere ed avanzare con sicurezza e con metodo anche rispetto alle necessità dei rifornimenti. In queste zone, per esempio, è essenziale che gli uomini delle colonne in marcia abbiano, sempre, a loro disposizione dell'acqua « sicura ». Non occorre spendere molte parole per far intendere l'importanza di questo elemento, vitale sempre ma vitalissimo in un paese in cui la temperatura, anche in questa stagione, si mantiene sempre elevata. Dippiù le nostre truppe avanzano attraverso paesi e regioni in cui gli abitanti accolgono bensì le nostre truppe con l'entusiasmo con cui si può accogliere un liberatore e un beneficatore, ma, d'altra parte, è più che lecito sospettare la possibilità, ed evitare il pericolo, che qualche emissario etiopico si sia mescolato alla popolazione per assolvere l'incarico di mettere fuori d'uso i pozzi o renderne pericolosa l'acqua. Perciò le nostre truppe sono costrette a portare con sè una provvista d'acqua adeguata al bisogno: ad ogni soldato vengono consegnati, ogni mattina, due litri di acqua ed ogni reparto è seguito da colonne di muli carichi che, sui basti, portano delle ghirbe piene di acqua potabile, sufficienti per i bisogni della truppa.

Adigrat

Le nostre truppe, curate in questo modo, hanno dimostrato di resistere meravigliosamente alle non facili condizioni di clima, di terreno e alla alta temperatura. Durante le ultime ventiquattro ore, i progressi compiuti sul fronte del Tigrè e dell'Agamè hanno avuto un brillante successo con la conquista di Adigrat. Questo importantissimo centro è stato conquistato dal primo Corpo d'Armata nazionale: sulla destra di questa colonna e con direttiva di marcia parallela, il Corpo d'Armata indigeno ha proceduto verso sud riuscendo a conquistare Entisciò che si trova a metà via nella montagnosa regione fra Adigrat e Adua.

A sua volta il secondo Corpo di Armata nazionale, che procede alla destra delle tre colonne, presa Daro Taclè, una delle più importanti località sulla rotabile fra Adi Quala e Adua, ha proceduto oltre tale centro puntando su Adua. Verso sera la colonna si è fermata e ascolata per il pernottamento; stamane anche questo Corpo d'Armata, come gli altri due, ha ripreso — all'alba — l'avanzata secondo il piano strategico del Comando Superiore delle truppe dell'Africa Orientale.

Non è possibile, per evidenti motivi, dare particolari, in questo momento, sul grande piano strategico in corso di svolgimento.

Si tratta di un vasto piano che abbracciando l'intero fronte tende a travolgere tutte le prime linee di resistenza e a stabilire fin dalle prime giornate una situazione strategica nettamente favorevole per noi e nettamente pericolosa per il nemico.

Il primo Corpo d'Armata è quello cui è toccato il compito e la gloria di conquistare Adigrat.

Miseria delle popolazioni

Anche gli abitanti del capoluogo dell'Agamè hanno accolto i nostri soldati come dei liberatori, ed anche qui le nostre truppe hanno incontrato gli indigeni in miserevoli condizioni. La cosa potrebbe sorprendere pensando al fatto che Adigrat sorge al centro di una conca molto fertile, dove le colture dànno prodotti abbondanti e che la città ha sempre goduto di un certo benessere proveniente dal commercio carovaniero, giacchè essa si trova su una delle principali vie di comunicazione e di sbocco dell'Etiopia verso i porti eritrei.

Tuttavia la miseria e la fame che affliggevano gli abitanti di Adigrat non possono più costituire una meraviglia se si pensa alle angherie esercitate sui contadini, sugli artigiani e sui commercianti del luogo dalle forze abissine che, durante le ultime settimane, erano state ammassate nella località per essere lanciate contro la colonia Eritrea. Queste truppe, indisciplinate — hanno raccontato gli stessi abitanti di Adigrat ai nostri ufficiali — hanno compiuto ogni sorta di soprusi, hanno devastato i raccolti dei campi, hanno predato e vuotato i granai.

La città — pur recando i segni del bombardamento effettuato ieri mattina dalle squadriglie del capitano Galeazzo Ciano e da quella di cui fanno parte i sottotenenti Bruno e Vittorio Mussolini — dimostra che gli aviatori non hanno nè colpito nè cercato di colpire le località e le costruzioni dove si erano concentrate ed ammassate forze armate nemiche, quelle stesse che avevano aperto il fuoco contro i nostri apparecchi.

Occupate Adigrat e Entisciò dal primo Corpo d'Armata e da quello indigeno, e mentre il secondo Corpo ha già superato Daro Taclè, non occorrono molte parole per spiegare come, per gli abissini, sia difficile la difesa di Adua.

Costruzione di strade

Secondo le ultimissime informazioni, le quali hanno avuto autorevole conferma, il Superiore Comando avrebbe posposto di qualche ora l'attacco finale contro la capitale del Tigrè, per dar riposo alle truppe e, secondo quanto abbiamo scritto all'inizio di questo dispaccio, per procedere con sicurezza e con regolarità.

Via via che le truppe procedono nel loro cammino vittorioso, è necessario mantenerle rifornite: orbene, a questo importante fattore il Comando Superiore dedica la maggiore attenzione ed ogni mezzo è impiegato per fare in modo che ai nostri soldati nulla abbia a mancare durante la loro marcia. Con spirito veramente romano, è stato provveduto in modo che alla conquista delle armi segua con una immediatezza assoluta la conquista della civiltà.

Giorno per giorno che le nostre colonne avanzano, chilometro per chilometro che esse conquistano, le truppe del genio — aiutate da operai italiani e da manovalanza indigena — provvedono a costruire strade e ponti.

Questo lavoro, veramente gigantesco se si pensa alle difficoltà dei trasporti dei materiali, alla configurazione del terreno, al clima, non ha soste nè giorno nè notte.

Attraverso il territorio lungo il quale i viveri e gli approvvigionamenti erano portati ieri a dorso di mulo, oggi corrono già delle strade, ancora rudimentali, con la massicciata irregolare, con qualche ponte fatto di poche travi: comunque su queste strade domattina passeranno gli autocarri.

Il soldato italiano, spinto dall'entusiasmo per la missione di civiltà di cui è divenuto pioniere e sentendosi così premurosamente assistito dal Comando, dimostra un morale altissimo. E giova aggiungere che ai provvedimenti logistici decisi e posti in esecuzione immediata spetta non piccola e non ultima parte del merito se le condizioni sanitarie delle nostre truppe si mantengono eccellenti.

Dalla stessa autorevole fonte abbiamo appreso che il numero dei soldati italiani morti o feriti in combattimento, è « esiguissimo ».

I nostri aviatori

L'aviazione anche oggi, come dal primo giorno della campagna, è stata attivissima.

Amba Bircutan, punto di concentramento degli armati di ras Burù, si trova in territorio etiopico a sud-ovest del fiume Taccazzè a circa 15 chilometri dal confine. La quota dell'amba è di 1800 metri. Ammassati come erano sul costone nudo dell'Amba, gli abissini sorpresi dai nostri apparecchi, sono stati colti in pieno dal lancio di bombe e di spezzoni rovesciati dalle nostre squadriglie.

Gli osservatori hanno potuto constatare che i superstiti si sono volti in fuga disperata, disordinata e precipitosa cercando scampo verso valle e fra le poche anfrattuosità dell'amba.

Il capitano Galeazzo Ciano ha volato anche oggi al comando della XV squadriglia, la « Disperata ». Al momento in cui è rientrato a questo aeroporto, il Ministro ha constatato che il suo apparecchio era stato più volte colpito da pallottole di fucile: l'ala sinistra presentava uno squarcio e particolarmente colpito appariva il longarone.

Mentre si toglieva il casco di volo, Galeazzo Ciano, ai motoristi e agli avieri di governo — che si erano affrettati attorno al suo apparecchio e che mostravano al loro capitano i segni lasciati dalla fucileria nemica — ha risposto con letizia e sorriso con quello stesso sprezzo del pericolo che aveva dimostrato quando, un'ora prima, volava fra la fucileria nemica e, incurante di essa, volteggiava sui nemici per domarli col lancio di bombe e spezzoni.

Nella Dancalia, più precisamente nella regione degli Aussa, altra notevole azione bellica è stata compiuta dagli apparecchi da combattimento: alcune bande di guerrieri, al comando del sultano di Terù, sono state completamente disperse dai lanci precisi ed efficacissimi.

Il Terù è uno dei sultanati della pianura litoranea. Fu sottomesso all'Abissinia nel 1909 insieme con l'altro confinante sultanato del Birù. L'Aussa è il terzo e maggiore dei sultanati della pianura; è attraversato dal corso inferiore dell'Hauasc, il fiume più importante dell'Etiopia centrale. Anche l'Aussa fu occupata dagli abissini nel 1909, ma le popolazioni non hanno nulla di comune con essi, nè origine, nè lingua, nè religione, nè cultura.

A. Minissale.

Le attribuzioni in A. O. del generale Rodolfo Graziani

Roma, 5 notte.

Il Bollettino ufficiale del Ministero della guerra reca:

« Graziani Rodolfo, nel provvedimento pubblicato nella dispensa del 17 del Bollettino ufficiale 12 marzo 1935-XIII, anzichè «Comandante del R. Corpo truppe coloniali della Somalia » leggasi: « Comandante Corpo di spedizione in Somalia ».

L'industria italiana per la resistenza

La comunicazione del Conte Volpi al Duce

Roma, 5 notte.

Il Duce ha oggi ricevuto, a Palazzo Venezia, presente S. E. Lantini, Sottosegretario alle Corporazioni, il presidente della Confederazione fascista degli industriali coi membri della Giunta esecutiva e i 45 presidenti delle Federazioni di categoria, rappresentanti totalitariamente i vari settori dell'industria nazionale.

Il conte Volpi, dopo avere espresso al Duce i sentimenti di attaccamento e di devozione degli industriali italiani, ha fatto un rapporto sulla situazione industriale in base ai risultati concreti acquisiti dalla consultazione avvenuta nella riunione dei presidenti federali, tenutasi nella sede confederale.

Ha quindi posto in rilievo, sulla scorta degli accertamenti compiuti dalle varie Federazioni, le rassicuranti condizioni attuali di approvvigionamento delle materie prime e di attrezzatura tecnica delle principali industrie e la intensa utilizzazione di tutte le risorse del Paese, già realizzata e in corso di realizzazione.

Ha illustrato inoltre le iniziative, [illegible] sviluppate e che vanno sviluppandosi in tutti i settori industriali, per rafforzare la resistenza economica nazionale e assicurare, in ogni evenienza, l'integrità del ritmo necessario della produzione.

A conclusione del suo rapporto, ha dato lettura della seguente dichiarazione, approvata nella riunione dei dirigenti confederali e federali:

« **Gli industriali italiani, riuniti nella propria Confederazione, attraverso le 45 Federazioni nazionali e i 2600 Sindacati, insieme con le categorie dell'Artigianato, della proprietà edilizia e dei dirigenti delle aziende;**

« **rivolgono in quest'ora decisiva per l'avvenire e per le fortune della Patria il pensiero devoto al Duce, che ne guida i destini, e, oggi più che mai, guardano con fede alle istituzioni sorte dalla Rivoluzione, che, assicurando l'immancabile realizzazione di una maggiore giustizia sociale, hanno cementato, nella pace e nel lavoro, la volontà concorde e solidale di tutte le forze della Nazione;**

« **accompagnano collo spirito e con le opere e circondano del più affettuoso sentimento le falangi di soldati e di Camicie Nere, che si apprestano, con passione e con sacrificio, alle più dure lotte per l'esaltazione e la difesa del nome e dei diritti della Patria e per dare all'Italia le condizioni di autonomia e di sviluppo economico, che, sempre considerate indispensabili da tutti i grandi popoli, sono maggiormente necessarie alla crescente, rigogliosa vitalità del popolo italiano;**

« **constatano la piena efficienza in atto, per volontà compatta di capi e di operai, di tutti i settori industriali, anche di quelli maggiormente colpiti dall'iniqua congiuntura degli scambi internazionali;**

« **impegnano ogni dedizione e ogni sforzo perchè l'industria italiana, che ha una nobilissima tradizione di lotte combattute e vinte, sia pari alle responsabilità e ai compiti delicatissimi che le sono oggi assegnati e corrisponda, sempre e prontamente, con tutte le sue capacità di resistenza e di lavoro, al monito del Duce e alla sua animatrice e incrollabile volontà di vittoria** ».

Sulle particolari situazioni nei più importanti settori industriali hanno riferito i senatori Bocciardo e Cini, S. E. Parravano, gli on. Garbacci e Fassini, il comm. Olcese, il comm. Ferrari, l'avv. Pirera e l'avv. Zanotti.

Il Duce ha preso atto con compiacimento dell'esauriente esposizione, esprimendo la sua piena fiducia nell'abilità tecnica, nell'ingegno e nell'alto patriottismo dei produttori italiani.

2600 uomini della « Sila » lasciano Messina sul *Liguria*

Messina, 5 notte.

E' giunto in mattinata da Cosenza il glorioso 19.o Reggimento fanteria appartenente alla Divisione *Sila* comandata dal colonnello Pelosi. Esso è formato da tre battaglioni, dal 527.o battaglione mitraglieri, dalla compagnia comando, dalla sezione cannoni e dalla sezione lanciafiamme: in totale 2430 uomini di truppa, 89 ufficiali, 85 sottufficiali oltre alle salmerie. Verso le 13 è cominciato l'imbarco dei vari reparti sul piroscafo *Liguria* proveniente da Napoli. Soldati e popolo hanno ancora una volta confuso i palpiti delle loro anime acclamando continuamente al Re e al Duce.

Alle 18 il *Liguria* ha sciolto gli ormeggi dirigendosi verso l'imboccatura del porto.

L'Egitto paga le spese della preparazione militare inglese

Alessandria (Egitto), 5 notte.

L'Egitto segue con la massima attenzione ma con calma le fasi delle operazioni belliche italiane in Etiopia. L'attività e il movimento al Ministero della Guerra e alle sedi dei comandi militari battono il loro pieno. Alle [illegible] riunioni si aggiunge quella del consiglio dei Ministri svoltasi oggi alla residenza inglese di Alessandria presenti l'Alto Commissario britannico e i capi delle forze di terra, di mare e dell'aria.

Nove navi sono giunte ieri da Porto Said ad Alessandria. La squadra navale continua le esercitazioni combinate con l'aviazione. La nave portaerei « Courageous » dopo alcuni giorni di assenza è rientrata in porto.

I giornali annunciano che il direttore generale delle ferrovie Mohmud Sciaker Bey dopo aver esaminato la situazione con le autorità inglesi, ha deciso di chiedere al Governo egiziano un'apertura di credito straordinario di seicentomila sterline per l'acquisto di carbone e di materiale. Si rileva che la somma sarà senza dubbio prelevata sui fondi di riserva dello Stato e così l'Egitto comincerà a pagare le spese degli attuali movimenti militari inglesi.

RAS SEYUM, il capo delle bande etiopiche che difendono Adua, ha informato il Negus che la resistenza alle forze italiane è impossibile.

Nave francese fermata al largo di Gibilterra da un incrociatore inglese

Parigi, 5 notte.

Il Matin e altri giornali pubblicano la seguente notizia da Casablanca: « La notte scorsa, verso le tre, la nave francese Chella della compagnia Paquet, proveniente da Marsiglia e diretta a Casablanca, è stata avvicinata al largo di Gibilterra da un incrociatore britannico, il cui comandante ha chiesto a quello della nave francese indicazioni sulla nazionalità del bastimento, sul suo carico e sulla sua destinazione.

« La Chella ha potuto proseguire la sua rotta ed è giunta ieri nel porto di Casablanca ».

Le responsabilità e le colpe della Lega

denunciate da Aloisi al Consiglio societario

Le misure militari italiane sono una reazione immediata e necessaria a un atto di provocazione assecondato dai colpevoli equivoci ginevrini - Costituzione di nuovi Comitati - L'assemblea si riunirà mercoledì

Contro ogni inversione

I soldati d'Italia stanno risolvendo sul terreno del combattimento e della gloria il problema della sicurezza italiana in Africa Orientale: questa è la luminosa realtà che domina la situazione. L'anima di tutto un popolo raccoltosi intorno al Duce nella più formidabile comunione di volontà che la storia ricordi non ha palpiti che per questi suoi figli protesi in terra d'Africa alla conquista di un avvenire per la Patria adorata; sulla punta delle baionette è un'idea di giustizia cui tutti gli italiani sono disposti a lottare con ogni energia. Ritornano vecchi nomi gloriosi, anche se su essi il destino fissò il dolore della rinuncia e della viltà politica; le vittorie di oggi non saranno più tradite.

Intorno a questo fatto centrale quali sono le ripercussioni e le reazioni sullo scacchiere della cosidetta politica estera? L'atteggiamento dell'Inghilterra è quello che desta il maggiore interessamento per la posizione infelice che il governo di Londra ha voluto assumersi nel conflitto. Ieri il *Premier* ha pronunciato un discorso che nelle sue linee generali è stato accolto con soddisfazione dagli italiani, i quali sono sinceramente lieti di ogni accenno all'amicizia tra i due Paesi; proprio un giornalista inglese, rilevando la severa compostezza verso gli Stati esteri della mobilitazione fascista, osservava che il popolo italiano non è irato e risentito verso la politica inglese, è addolorato. Noi possiamo dare atto al capo responsabile del governo britannico che non c'è italiano che non desideri rafforzare i legami di amicizia e di collaborazione tra la sua Patria e l'impero britannico; ma è colpa nostra se su un cammino che dovrebbe condurre all'applicazione concreta di diritti riconosciuti dalla stessa Inghilterra prima e dopo la guerra, incontriamo l'opposizione ostinata della politica di Londra, unica responsabile di tutta la montatura della vertenza italo-etiopica ai nostri danni?

Alle parole confortevoli di Baldwin che non ha nominato affatto, nemmeno indirettamente, le sanzioni, fa riscontro purtroppo l'atteggiamento a Ginevra del ministro Eden, che con ogni mezzo, proceduralmente lecito o illecito, vuol mettere al più presto l'Italia sul banco degli accusati e comminarle quelle sanzioni che il *Premier* ha saggiamente ignorate. Per alcuni mesi si insistè, principalmente a Londra, sul pretesto che l'Italia, nella sua contesa coll'Etiopia, respingeva la procedura societaria; oggi Ginevra ha avuto la documentazione più ampia ed esauriente della malafede e dell'aggressività abissina; al memoriale del 4 settembre si è aggiunta l'odierna requisitoria implacabile del barone Aloisi: il nostro diritto di regolare una buona volta una situazione impossibile è sempre più universalmente accettato; ma ecco che il delegato inglese con tutte le manovre cerca di silurare atti e procedure di equa comprensione, quando in casi flagranti di violazioni del Patto proprio da parte dei rappresentanti di Londra, vi è stata la più compiacente acquiescenza. Il paragone coll'atteggiamento della Francia sorge evidente nelle menti italiane: perchè il giudizio della Francia, che fu sempre strenua paladina dei principi societari, non dovrebbe inspirare all'Inghilterra un'identica linea di condotta? Perchè, invece, il sig. Eden vuol forzare ad ogni costo la mano alla Francia e ad altri Stati membri del Consiglio e dell'Assemblea? La conclusione che dobbiamo trarne, ed è una conclusione logica fuori da ogni passione e da ogni astio, non può essere che questa: l'Inghilterra, impassibile verso la avanzata continua e progressiva del Giappone in Cina, ha una sua particolare ostilità contro il nostro paese. Se si trattasse soltanto di una questione di principio essa dovrebbe valere su tutti i fronti e su tutti i continenti, non soltanto rispetto all'Italia.

La solidarietà dell'autentico e generoso popolo di Francia è stata dagli italiani apprezzata immensamente; noi non amiamo gli accordi freddi, protocollati, essi debbono costituire dei punti fermi sì che le nude clausole respirino in un'atmosfera di simpatia reciproca; ebbene oggi possiamo veramente affermare che gli accordi del 7 gennaio non sono stati stipulati invano. Gli italiani si rendono anche conto della delicata posizione sia all'interno che all'estero del signor Laval; tuttavia riteniamo che è preferibile che egli a Ginevra non rilasci alcuna cambiale in bianco; non c'è dubbio che Eden a breve scadenza gliene chiederebbe il pagamento mettendoci dentro delle condizioni che fatalmente non potrebbero sussistere colla continuità attiva e feconda dell'amicizia italo-francese. Si può essere nel Patto anzi si è nel Patto presentando le ragioni italiane nella loro giusta luce, luce di umanità e di diritto. Perchè se tutto un popolo aperto e intelligente quale è il popolo francese, è profondamente convinto della bontà intima delle aspirazioni italiane, a Ginevra tale sincera comprensione dovrebbe mutarsi in una condanna, sia pure che comportasse solo delle conseguenze giuridiche? Signor Laval, fate in modo che la fiamma ardente di un'amicizia che si è ritrovata non debba essere offuscata, o peggio spenta, dalle manovre di un ambiente sordo alla vita e alle passioni vere dei popoli, di un ambiente dove tutte le inversioni sono possibili.

Alfredo Signoretti

La seduta del Consiglio

Ginevra, 5 notte.

La giornata ginevrina è stata dominata dal discorso pronunziato stasera dinanzi al Consiglio dal barone Aloisi, che ha additato con spietata chiarezza le responsabilità della situazione attuale, individuandole nella Lega.

Il Comitato dei tredici, che aveva tenuto una nuova riunione stamane come proseguimento della seduta della notte scorsa, che era terminata a tarda ora senza alcun risultato positivo, si è nuovamente riunito alle ore [illegible]. Stavolta il rapporto è stato definitivamente adottato.

Il delegato dell'Italia

Il Consiglio ha iniziato la seduta pubblica alle 18. Il presidente Ruiz Guinazu ha preso innanzi tutto atto del rapporto del Comitato dei Tredici avvertendo che un voto in proposito non potrà aver luogo prima di lunedì; questo per tener conto delle riserve fatte in seduta privata e ripetute in seduta pubblica dal delegato italiano circa l'impossibilità di dare un immediato giudizio su un documento reso pubblico solo all'inizio della seduta. In queste condizioni il presidente del Consiglio ha creduto bene di aprire il dibattito sullo sviluppo attuale del conflitto italo-abissino. In proposito il barone Aloisi ha fatto le seguenti testuali dichiarazioni:

La riunione odierna è determinata dalle comunicazioni che sono state inviate in questi ultimi giorni alla Società delle Nazioni tanto dal Governo italiano quanto dal Governo etiopico. Il Governo italiano, per parte sua, non può che riferirsi al suo telegramma in data 2-10-1935, n. 1768-9 N., nel quale sono state prospettate le ultime fasi di una situazione denunciata e documentata ampiamente dal memoriale italiano del 4 settembre. Se il Consiglio della Società delle Nazioni avesse preso nella debita considerazione il contenuto di detto memoriale nonchè le dichiarazioni del Governo italiano che lo accompagnavano, e se ne avesse approfondito tutti gli elementi, si sarebbe reso conto che la situazione esistente in Etiopia era già tale che non si potevano più nutrire illusioni sulla possibilità di modificarla con proposte che prescindevano dallo studio del male, e quindi non potevano affrontarlo alle radici.

Il Governo italiano ha apprezzato gli sforzi fatti dal Consiglio con ogni buon volere, ma non si è reso però e non si rende tuttavia conto delle ragioni che lo hanno spinto a non permettere ai suoi sforzi conciliativi un esame realistico delle condizioni dell'Etiopia tanto in se stessa quanto come Stato partecipante alla Società delle Nazioni.

E' su tali condizioni e quindi sul contenuto del suo memoriale che il Governo italiano deve insistere ancora oggi. Gli ultimi sviluppi della situazione sono facilmente comprensibili ed appaiono inevitabili quando si tenga presente che l'Italia non è da oggi soltanto vittima di una aggressione da parte dell'Etiopia, ma che questo stato di aggressione, ampiamente documentato, perdura da molti anni, che l'armamento etiopico si è effettuato dal 1928 al riparo del trattato di amicizia con l'Italia e con ingenti forniture di armi liberamente fatte dal Governo italiano per il mantenimento dell'ordine pubblico interno e che questo armamento non era e non poteva essere diretto contro altri che non contro le colonie italiane confinanti.

Discussione fuorviata

Trascurando l'esame particolareggiato ed approfondito di questa situazione e fuorviando la discussione verso argomenti teorici, si è perduta di vista la realtà, si è ceduti involontariamente a permettere che l'Etiopia si presentasse alla Società delle Nazioni in veste di vittima come se le misure che l'Italia si è trovata costretta ad adottare per mettere le sue colonie in grado di difendersi fossero state soltanto determinate da una situazione creatasi all'improvviso e senza dei precedenti storici ben stabiliti. Nè d'altra parte l'Etiopia è stata considerata per ciò che essa è veramente, cioè uno Stato in cui i pericoli derivano dalle sue condizioni di anarchia, dalla mancanza di un effettivo potere centrale e dalla mancanza di un controllo sulle sue forze militari rimaste per la massima parte ai sistemi feudali. E' proprio invece questo stato di cose che ha determinato e determina per l'Italia una minaccia continuata contro la quale si è reso per essa necessario di opporre una continuativa e progressiva difesa.

L'Etiopia è stata inoltre considerata come uno Stato unitario, mentre la maggior parte del suo territorio è costituito da vere e proprie colonie di recente conquista. Anche su questo punto, malgrado che si trattasse di uno stato di fatto universalmente noto, non si è tenuto nel debito conto l'esauriente documentazione del memoriale italiano e perciò anche in questo campo le proposte escogitate come rimedio sono rimaste al di fuori della realtà. Su questo fuorviamento dei veri termini del conflitto italo-etiopico si è venuta artificiosamente ad innestare una agitazione allarmistica dell'opinione pubblica internazionale che, alimentata da fattori del tutto estranei al problema stesso, ha condotto all'inconcepibile e all'assurdo; che cioè la minaccia imminente dell'Etiopia contro l'Italia si è trasformata in una minaccia dell'Italia contro l'Etiopia. Si è preteso negare all'Italia il diritto di prendere le adeguate misure difensive cercando invece di attribuire a quest'ultima un carattere arbitrario ed illegittimo. Contro questa deformazione della realtà il governo italiano deve insorgere, sia perchè cosciente delle proprie responsabilità, sia perchè tali misure di legittima difesa dell'Italia sono state provocate da un atteggiamento sempre più minaccioso da parte dell'Etiopia.

L'Italia si è mantenuta sulle sue posizioni difensive legittimamente create finchè un ordine di mobilitazione generale del Negus non ha concretato il proposito offensivo dell'Etiopia. Il carattere aggressivo di questa mobilitazione e gli scopi che essa si propone sono stati apertamente confessati e proclamati. Ecco infatti le parole indirizzate dal Negus stesso alle sue truppe quali sono state riprodotte da corrispondenti americani e francesi da Addis Abeba: «Quando, coll'aiuto di Dio, questa guerra sarà terminata vittoriosamente, i miei soldati saranno ricompensati coll'Eritrea e colla Somalia italiana per i loro servizi al Re dei Re».

Esigenze elementari

I fatti che ho esposti danno una netta smentita alle argomentazioni ripetute dal Governo etiopico ancora nella sua nota in data di oggi e mettono in evidenza come queste argomentazioni non possano essere considerate che quale un tentativo mirante, con l'invocazione della lettera di alcuni articoli del patto, a snaturare la realtà storica quale si presenta e quale è stata documentata dal Governo italiano. Pretendere che l'Italia, ancora dopo un tale atto, avrebbe dovuto continuare ad attendere a piè fermo l'urto di oltre un milione di armati supera i limiti della buona fede. E ciò anche se non si voglia tener conto delle speciali condizioni in cui si svolge da parte dell'Italia la difesa delle sue Colonie cioè a molte migliaia di chilometri dalla metropoli. Da siffatte esigenze di elementare sicurezza militare nessuno Stato ha mai potuto nè potrà prescindere.

Le operazioni effettuate dalle truppe italiane sono state determinate dalla mobilitazione etiopica e le misure militari italiane sono pertanto perfettamente legittime anche nel quadro del patto poichè esse costituiscono in realtà una reazione immediata e necessaria ad un atto di provocazione. La malafede etiopica non ha esitato ad accompagnare l'ordine di mobilitazione con un asserito arretramento di trenta chilometri delle proprie truppe. Un provvedimento era destinato invece a coprire l'altro.

L'Etiopia celava con tale arretramento costituire una comoda cortina dietro alla quale predisporre meglio l'attacco e la finale preparazione aggressiva delle truppe abissine. Non consta del resto, dalle ultime informazioni pervenute, che tale arretramento sia stato nemmeno effettivo, ma tutte queste diverse manovre confermano ancora una volta che i movimenti italiani non potevano essere più oltre ritardati. La responsabilità di una tale situazione va attribuita all'incoraggiamento che l'Etiopia ha creduto di poter trarre dalle discussioni avvenute a Ginevra e dalla tentata deformazione di queste dinanzi all'opinione pubblica internazionale.

Il popolo italiano non riesce e non riescirà mai a comprendere perchè tale deformazione sia stata tentata soltanto a suo danno, e che soltanto contro di esso si cerchi di mettere in moto dei procedimenti rimasti inoperanti in altri casi. Questi tentativi e gli ostacoli frapposti al riconoscimento delle buone ragioni dell'Italia hanno imbaldanzito l'Etiopia al punto che essa si è persuasa che fosse questo il buon momento per profittare della situazione e porre in atto i suoi progetti ostili contro l'Italia.

I precedenti

Al Governo italiano non restano che i propri mezzi per sventare tale manovra, giacchè il Consiglio della S. d. N. non ha finora voluto prendere in sufficiente considerazione la realtà delle cose. Se si fosse invece partiti dalla realtà comprovata della incapacità della Etiopia di appartenere alla S. d. N. l'Etiopia non avrebbe certo osato di proclamare contro l'Italia la mobilitazione generale. Il Governo italiano deve perciò insistere nell'affermare che i pericoli della situazione attuale avrebbero potuto essere eliminati se l'azione intrapresa si fosse basata sulle reali condizioni dell'Etiopia, anzichè di continuare a considerarla come uno Stato avente parità di diritti con gli altri Stati che fanno parte della Lega.

In circostanze assai meno gravi delle attuali io ricordo di avere udito sostenere con calore nel Consiglio che l'esclusione prevista dall'articolo 16 del patto si sarebbe potuta pronunciare contro un membro che non aveva mantenuto fede all'obbligo imposto dall'articolo 23 del patto, di assicurare cioè un trattamento equo alle popolazioni indigene sottoposte alla sua giurisdizione. Mi sia consentito ricordare le parole pronunciate dal rappresentante del Regno Unito, signor Eden, alla seduta del 18 maggio 1934:

«Il Consiglio ricorda che, secondo l'articolo 23 (B) del patto della Società delle Nazioni, i membri della Società s'impegnano ad assicurare l'equo trattamento delle popolazioni indigene nei territori posti sotto la loro amministrazione. Il Governo del Regno Unito è di avviso, e tiene a dichiararlo solennemente, che la Liberia ha mancato così gravemente all'obbligo che le incombe nella sua qualità di membro della Società delle Nazioni, che quest'ultima sarebbe perfettamente in diritto di prospettare la sua esclusione, ai sensi del comma 4 dell'articolo 16».

Se il delegato della Gran Bretagna non ritenne allora opportuno di presentare una proposta formale di esclusione è ad ogni modo certo che egli aveva ammesso l'applicabilità di un tale provvedimento in un caso di gran lunga meno grave di quello dell'Etiopia. Fino a quando non saranno eliminati i vari elementi che hanno spinto l'Etiopia ad assumere un contegno aggressivo contro l'Italia e gli incoraggiamenti che sono venuti a quel Governo dalla deformazione del conflitto italo-abissino, non sarà possibile risolvere adeguatamente il conflitto fra l'Italia e l'Etiopia.

Una nota etiopica

Dal canto suo il delegato abissino si è limitato a leggere una nota già distribuita qualche ora prima che si iniziasse la seduta relativa alla richiesta del Governo di Addis Abeba di una immediata applicazione dell'art. 16, partendo dal presupposto che l'Italia abbia violato gli impegni contenuti negli articoli 12, 13 e 15 del patto. Il delegato abissino ha aggiunto che, di fronte alla proposta di aggiornamento del Consiglio a lunedì, domandava espressamente che fin da oggi il Consiglio stesso indirizzasse al Governo italiano un appello per la cessazione dell'azione guerresca.

Accantonando questa richiesta etiopica, il presidente ha proposto senz'altro la nomina di un comitato ristretto di sei membri (l'immancabile delegato inglese ed i rappresentanti di Francia, Danimarca, Portogallo, Romania, Cile) con lo scopo di esaminare gli esposti presentati dalle due parti in causa nonchè lo sviluppo attuale della situazione, in modo da fare un rapporto al Consiglio al più tardi lunedì pomeriggio.

Dopo un breve rilievo di Eden circa la necessità che il comitato dei sei inizi fin da questa sera il lavoro, il presidente ha aggiunto, prima di togliere la seduta, «a titolo di informazione», che il signor Benes, presidente in carica dell'assemblea, ha convocato quest'ultimo organismo per mercoledì ventura, 9 ottobre.

La pressione esercitata sul terreno diplomatico e procedurale è completata, come già si è potuto notare fin dalla precedente fase ginevrina, dalle più equivoche forme di intimidazione svolte per vie traverse in particolare per mezzo dei diversi uffici voci che parlano addirittura di minaccia di rottura delle relazioni diplomatiche come prima automatica sanzione. A giudicare dall'umore che spira questa sera negli ambienti vicini al signor Eden non sembra che per il momento il successo sia da questi ritenuto molto soddisfacente.

Il Consiglio, rifiutandosi all'inaudita pretesa del delegato abissino di una immediata applicazione dell'art. 16, ha rinviato ogni decisione circa la definizione dell'aggressore e lo studio delle sanzioni a lunedì. «Sono 48 ore di tempo di più concesse all'aggressore», dicono questa sera i falsi puritani della delegazione inglese, da parte della quale non si nasconde il risentimento contro Laval accusato di porre i bastoni nelle ruote a chi credeva di mettere senz'altro in moto il meccanismo della procedura dell'articolo 16.

Una fierissima reazione alle diverse manovre anglo-etiopiche per la messa in stato d'accusa della Italia è stata però il discorso pronunciato dal barone Aloisi di fronte al Consiglio, discorso nel quale il tentativo di deformazione della verità è stato messo spietatamente in luce.

Lealtà francese

Parigi, 5 notte.

Il messaggio di Mussolini a Hoare è bene accolto a Parigi come vi è bene accolto il discorso di Baldwin. Secondo il *Temps* le parole pronunciate dal Capo del Governo inglese a Bournemouth «creano un'atmosfera favorevole a un'intesa durevole tra Londra e Roma». In quanto al messaggio del Capo del Governo italiano, l'organo ufficioso ritiene che esso non potrà mancare di creare a Ginevra un'atmosfera favorevole alla prudenza e alla moderazione imposta dalle circostanze.

Poichè gl'italiani sono davanti ad Adua e «fanno al momento attuale la dimostrazione della loro forza», il *Temps* spera che fra non molto l'occasione di negoziati proficui per liquidare il conflitto possa presentarsi e ammonisce la Lega delle Nazioni a tener presente che «in politica esistono occasioni che i Governi consci delle loro responsabilità non hanno il diritto di lasciarsi sfuggire». L'organo ufficioso dubita tuttavia che una ripresa di approcci diplomatici possa essere cosa immediata e si limita ad accordare alle manifestazioni diplomatiche e oratorie di ieri un valore di indizi lontani piuttosto che di prodromi precisi. Anche secondo il *Journal des Débats* la ripresa immediata di negoziati particolari, date le resistenze dell'Inghilterra, è da escludere, ma la situazione gli sembra diplomaticamente migliorata e la persistente disposizione dell'Italia a trattare costituisce un elemento positivo il quale significa che i ponti non sono ancora tagliati.

In quanto alle sanzioni, la campagna ostile dei giornali continua non senza una certa tendenza ad ammonire che la rinunzia alle sanzioni militari non basta ad eliminare ogni rischio giacchè anche le sanzioni economiche possono condurre a un conflitto per poco che qualcuno lo voglia.

Negli ambienti parlamentari, e in specie fra i rappresentanti dei collegi del mezzogiorno e delle coste atlantiche, la causa della neutralità trova ogni giorno nuovi adepti.

[illegible] del Dipartimento del Varo ha dichiarato che «un rappresentante di Tolone non ha il diritto di desiderare una guerra con l'Italia neppure in omaggio a preconcetti di partito». Il presidente della commissione delle finanze Malvy è risolutamente contrario a qualunque genere di blocco ai danni dell'Italia. Il ministro delle Pensioni, Maupoil, interrogato dal «Petit Journal» ha esclamato: «E' impossibile lasciar sola l'Italia!». L'on. Soulier, vice-presidente della commissione degli Esteri, si è espresso in senso ostile alle stesse più benigne sanzioni economiche considerandole pericolose e concludendo che la Francia farà bene a non associarsi a nessun genere di provvedimenti contro l'Italia per restare strettamente fedele alla sua missione di mediatrice fra Roma e Londra.

A questo netto prevalere delle manifestazioni in favore della solidarietà franco-italiana, non sono forse interamente estranee neppure le voci diffuse dai corrispondenti berlinesi di vari giornali, e fra gli altri di «Paris Midi», secondo cui, in caso di blocco, la Germania avrebbe già deciso di assicurare all'Italia i rifornimenti necessari.

Tale eventualità non può affatto lasciare indifferente l'opinione francese la quale si rende conto delle conseguenze che una simile prova di solidarietà da parte del Reich potrebbe produrre sulla politica italiana.

Le firme sotto il manifesto degli intellettuali sono salite intanto, fino a questo momento, alla ragguardevole cifra di cinquecento. Si notano quelle di monsignor Baudrillart e di Henry de Regnier dell'Accademia di Francia, quella di Maurizio Maeterlinck, quella di Paul Hazard e molte altre fra le più rappresentative della intelligenza francese.

In risposta a questo manifesto, un appello ostile all'Italia e favorevole alle sanzioni e all'Inghilterra, è stato tuttavia lanciato dagli intellettuali di sinistra ed ha raccolto oggi una ventina di firme. Tra queste, fa bella mostra di sè — circostanza che non mancherà di essere rilevata come merita negli ambienti letterari italiani — quella di Benjamin Crémieux, il traduttore di Pirandello.

C. P.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 ottobre 1935-XIII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	20.5	16.2	756.0	piov.	[illegible]
S. Remo	21.6	16.8	752.6	½ c.	»
Milano	20.3	12.0	742.3	cop.	—
Venezia	21.0	18.0	—	piov.	[illegible]
Trieste	22.0	21.0	—	»	»
Fiume	21.0	20.0	—	»	agit.
Trento	24.0	13.0	—	»	—
Bolzano	21.5	16.0	—	cop.	—
Firenze	23.7	15.4	743.1	»	—
Ancona	20.0	18.4	756.0	»	[illegible]
Rimini	20.4	18.9	750.4	piov.	agit.
Roma	26.0	21.0	—	cop.	[illegible]
Napoli	26.3	20.3	756.9	[illegible]	agit.
Bari	28.4	13.7	760.3	ser.	cal.
Taranto	23.4	21.4	760.0	cop.	agit.
Palermo	24.0	20.2	758.3	ser.	[illegible]
Catania	29.0	20.0	759.6	cop.	[illegible]
Messina	29.7	23.0	759.0	½ c.	»
Cagliari	26.0	19.0	—	cop.	[illegible]
Tripoli	32.0	—	759.7	»	»
Bengasi	29.0	—	762.7	½ c.	[illegible]
Rodi	24.0	19.0	761.3	ser.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 19.7
Minima + 12.0
Pressione barometrica 733
Umidità 94 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 17.8
Minima + 9.2
Cielo coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 5 notte.

Probabilità. — Sulle regioni settentrionali e centrali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, a carattere temporalesco, [illegible] più estese sul Piemonte, la Lombardia e l'alto e medio Tirreno. Sulle regioni meridionali, alternative di schiarite e annuvolamenti, con qualche precipitazione. [illegible] Venti [illegible] meridionali in Val Padana [illegible] Mari: agitato o molto agitato, specie l'Adriatico e l'alto Tirreno.

NOTIZIE MILITARI

Vasto movimento nell'Arma dei Carabinieri

Roma, 5 notte.

Il «Bollettino Ufficiale» dell'Esercito reca:

UFFICIALI GENERALI

Generali di Brigata: Bertoldi, cessa di essere incaricato delle funz. di ispett. [illegible]

ARMA DEI CARABINIERI REALI

[illegible]

Ruolo Mobilitazione

[illegible]

ARMA DI CAVALLERIA

Ruolo Comando

[illegible]

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo Comando

[illegible]

ARMA DI FANTERIA

Ruolo Comando

[illegible]

Ruolo Mobilitazione

[illegible]

Ufficiali a disposizione

[illegible]

ARMA DEL GENIO

Ruolo Comando

[illegible]

CORPO SANITARIO MILITARE

Ufficiali medici

[illegible]

Ufficiali chimici farmacisti

[illegible]

CORPO COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali commissari

[illegible] commiss. milit. Palermo, alla sez. stacc. Messina.

Ufficiali di sussistenza

Primi capitani: Vitelli, dal 4 c. su. allo stabilim. per la preparazione dei prodotti alimen. in conserva di Casaralta (temporaneamente); Tucci, dallo stabilimento per la prepar. dei prodotti aliment. in conserva di Casaralta, al magazzini viveri Napoli (temporaneamente).

CORPO DI AMMINISTRAZIONE MILITARE

Primi capitani: Lombardo, dal R. C. T. C. Libia (Cirenaica), all'id. (Tripolitania). — Tenenti: Vessa, dal distr. Roma I, al distr. Roma II; Caracciolo, dal 40.o ftr., al distr. Cagliari; [illegible]

L'assegnazione di ferma

ai militari della classe 1914

Roma, 5 notte.

I militari arruolati con la classe 1914, anche in qualità di aggiunti, che siano stati o vengano assegnati alla ferma minore di secondo grado per uno dei titoli di cui ai numeri 8, 9, 10, 11, 12 e 13 dell'art. 87 del Testo Unico 8 settembre 1932, sono trasferiti alla ferma minore di primo grado.

Sono parimenti trasferiti alla ferma minore di primo grado i militari nati dal 1.o aprile al 31 dicembre 1914 e arruolati con tale classe, i quali siano stati o vengano assegnati alla ferma minore di secondo grado per il titolo di cui al numero 7 del citato art. 87.

Il primo comma dell'articolo unico è applicabile ai militari nati in qualsiasi anno e arruolati con la classe 1914. Restano assegnati alla ferma minore di 2.o grado:

a) gli aggiunti sulle liste di leva i quali siano stati assegnati alla ferma minore di secondo grado, per il titolo di cui all'articolo 87 del vigente Testo Unico;

b) i nati nel primo trimestre del 1914 i quali siano stati assegnati a ferma minore di secondo grado.

I militari arruolati con la classe 1914 anche in qualità di aggiunti, i quali, dopo la pubblicazione del decreto ministeriale, comprovino, ai termini delle disposizioni vigenti, di avere titolo all'assegnazione alla ferma minore di secondo grado per uno dei casi di cui al predetto decreto dovranno senz'altro essere assegnati alla ferma minore di 1.o grado.

I limiti di promovibilità

e di età per gli ufficiali

Roma, 5 notte.

Le «Forze Armate» pubblicano:

«Alcuni ufficiali interessati ci domandano cosa vi è di vero nella voce che corre in qualche ambiente sulla possibile deroga dei limiti di età e promovibilità. Possiamo assicurare che trattasi di voci tendenziose e interessate che contrastano con lo spirito della legge, la quale è ispirata al criterio di evitare tutti gli inconvenienti del passato.

«L'ufficiale colpito dai limiti di promovibilità e anche di età può, nelle previste contingenze, essere trattenuto con funzioni di comando, ma a titolo provvisorio e giusta le prescrizioni della legge vigente».

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 5 ottobre 1935)

TORINO	30	86	72	27	70
BARI	41	21	90	84	71
FIRENZE	70	81	3	34	69
MILANO	57	88	34	38	68
NAPOLI	2	23	72	78	82
PALERMO	20	55	59	85	2
ROMA	69	21	32	83	1
VENEZIA	43	28	27	77	84

Ferite del cuore

Un che di giallognolo e di sottilmente velenoso s'impossessa dell'uomo stanco, allorchè tra le asprezze del mondo esterno ed il tono interno si rompe quell'equilibrio di forze attive e reattive, per cui ogni essere è capace di vita nella vita.

Quello che jeri seppe tollerare, fronteggiare, ed anche dominare, oggi gli riesce insopportabile. Non sapeva egli, forse, che ad ogni passo, l'aspide insidia il piede dell'uomo? Non aveva sentito parlar mai di avversa fortuna, di sciagura incombente, di triste destino? Non aveva mai considerato alcuna forma d'iniquità, d'ingiustizia, di tradimento? Oppure, il male non rientrava, se non teoricamente, nella lotta cotidiana con il bene, nella sua maniera d'intendere il mondo? O, forse, questo mondo non l'aveva calpestato mai, credendo di calpestarlo?

Saverio Geni non era più in grado di giudicare. Era rimasto come stroncato nel momento più fervido della sua attività.

In fondo che cosa era accaduto, ch'egli, prima, non avesse già cento volte considerato nella esperienza da altri compiuta? Non aveva scoperto, come tante altre volte, sedendo al suo banco di giudice di tribunale, un caso d'infedeltà? Non aveva egli stesso scritto un lungo studio di psicologia giudiziaria, dimostrando con valentia di argomentazioni come la massima parte dei processi penali potessero ricondursi ad un'origine comune, ch'era il peccato d'infedeltà nelle più svariate forme commesso?

Ed ecco che tutta la sua saggezza, tutta la sua forza di magistrato, capace di considerare dall'alto l'intero panorama delle debolezze umane, crollava, appena uno dei casi d'infedeltà veniva a toccarlo direttamente.

Da qualche settimana, il giudice Saverio Geni, giungeva affaticato dal suo lavoro giornaliero. Non aveva più sul volto quella bella chiarezza che dinotava in lui una rara intelligenza, cattivandogli la fiducia dei colleghi, degli avvocati, dei dipendenti e persino degl'imputati.

Tutti quelli che d'ordinario erano in diretto contatto con lui avevano notato il cambiamento; ma, più d'ogni altro, ne era rimasto colpito Giorgio Senna, il Procuratore del Re, che, ammiratore ed amico del Geni, amava nei dibattiti stuzzicarlo, per sentirlo reagire e provocare nuove occasioni per ammirare l'ingegno del magistrato.

— Geni, che cosa c'è di nuovo in casa tua? — si risolvette a dire il Senna all'amico, entrando nella sua stanza, prima che s'iniziasse un processo nell'aula.

— Non c'è nulla — rispose stancamente il giudice. — Poi, parendogli povera la sua risposta, domandò a sua volta: — Perchè?

— Mia moglie fu ieri in visita da tua moglie, ed osservò che tanto la signora quanto la tua figlioletta non erano del solito umore. — S'interruppe, scorgendo l'espressione fortemente penosa che le sue parole producevano sul volto dell'amico. — Vedo che ti faccio male — aggiunse —; scusami se mi sono permesso d'entrare nei segreti del tuo spirito. Ho tentato di distoglierti da un cruccio che da qualche tempo minaccia di assorbire tutte le tue facoltà. Anche in Tribunale tu non sei quello che sei sempre stato.

— Passerà — mormorò laconicamente il giudice. — E s'avviò con il Procuratore verso l'aula. Entrandovi, gli disse: — Ti ringrazio della tua attenzione.

Si discuteva un processo contro un giovane, il quale, senza ragione apparente, aveva minacciato di morte un coetaneo che frequentava la sua casa. L'imputato stesso non sapeva giustificarsi, il suo atto rimaneva assolutamente bujo.

Saverio Geni s'animò, guidò egli in tal modo il dibattito, finchè non risultò chiaramente che il minacciato, senza avere gravi colpe, aveva commesso atti d'infedeltà verso l'imputato.

Dopo l'udienza, il Geni si ritirò nella sua stanza, e vi si chiuse.

Giorgio Senna, l'attese nel corridojo. Non vedendolo uscire, picchiò alla porta. Senza attendere risposta, aprì ed entrò.

Trovò il magistrato a sedere alla tavola di lavoro con il capo tra le mani e gli occhi che versavano lagrime su una lettera spiegata.

Così sorpreso, egli non potè dissimulare. Nascondendosi il viso, porse la lettera al collega ed amico, il quale lesse.

La figlioletta del Geni scriveva al suo innamorato, dicendogli che la rigidezza paterna le rendeva più acerba la sofferenza d'amore; che, a volte, le pareva di morire; che s'egli l'amava davvero, doveva sposarla subito. Se i genitori si rifiutavano d'acconsentire, essa sarebbe fuggita.

— La lettera d'una bambina! E null'altro! — esclamò il Procuratore quand'ebbe finito di leggere.

— Sedici anni! E l'adoravo, la credevo anch'io una bambina!

— Ma lo è! lo è! — insistè il Procuratore.

— Tradiva così l'amore di suo padre! Mi ha tolto dieci anni di vita!

Il giudice Geni non si riprese dal colpo toccatogli che dopo lunghi mesi. Una vera malattia. La figliuola s'era già scordata la sua piccola passione, era tornata a fiorire ed egli ancora si trascinava sotto il peso del ricordo.

La guarigione perfetta l'ottenne alcun tempo dopo, quando, cioè, la figlia sposò, con il suo consenso, un altro giovane al tutto degno della sua stima.

Gli parve allora ch'essa rinascesse al suo amore. Ed egli stesso si sentì nuovo.

Rosso di San Secondo

UNA ZANNA DI ELEFANTE di incalcolabile valore per le preziose sculture cinesi che la adornano è stata messa in vendita a Londra.

Dalla Persia all'Irak

Sul fiume d'oro nero

Il treno della notte — Vagoni di nafta — Una sorveglianza militare molto curata — I due viaggiatori dell'altro scompartimento — Una conversazione che diventa interessante — Il *fiume inglese* che attraversa l'Irak e giunge in Palestina — Arrivo a Baghdad, la città delle *Mille e una notte*

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

FERROVIA DELL'IRAK.

Nel treno dell'«Irak Railway» che da Khanikin (quasi alla frontiera persiana) conduce, in una notte, a Baghdad, anche i ventila-

La zona in cui il nostro inviato speciale ha compiuto il suo nuovo viaggio, al quale non è estraneo il ritmo febbrile dell'attualità.

tori sospesi nelle cuccette non dànno che scarso refrigerio.

Il treno, tutto dipinto di bianco, potrebbe, per la sua attrezzatura a «bungalow» chiamarsi tropicale. Da qualche ora esso rotola nell'afa opaca della notte mesopotamica.

A un tratto, nel dormiveglia, avverto una sosta. Tra le griglie a zanzariera dello scompartimento palpitano lumi di lanterne e di semafori. Come un incantesimo, il silenzio della notte desertica si rompe. Vocio di arabi, che si ammassano nei vagoni-stia. Andare e venire di locomotive in manovra. Giù-giù d'idranti, quando le macchine, come animali stanchi, vengono ad abbeverarsi. Esse hanno bisogno di molta acqua, perchè il loro vapore lo prodigano non soltanto agli stantuffi, ma alla atmosfera torrida dell'Irak.

Molti soldati

Alzo la griglia del finestrino. E' la stazione di Balquba. La sua importanza, di primo acchito, non sembra enorme. Balquba ha l'aspetto delle nostre più modeste stazioni di provincia. Tuttavia osservo che il suo movimento non è comune. C'è un treno ascendente che attende di ripartire per la zona petrolifera di Kerkuk; ci sono parecchi vagoni fermi in colonne, che tramandano sostanze importanti (si sente all'odore): nafta, essenze, prodotti chimici.

Ma soprattutto si vedono, a Balquba, molti armati. Sono soldati dell'Irak, dall'apparenza indigena: come rivelano il loro volto torrefatto e i loro occhi color di liquirizia, sotto il caratteristico copricapo nero, a «bustina», adottato dalla nazione irakiana. Ma osservandoli bene, nel loro complesso, trovo che le loro uniformi, i loro moschetti, le loro giberne di cuoio sostanzioso hanno un aspetto caratteristica-

R. LEGAZIONE D'ITALIA IN PERSIA
N. 385.
Il presente passaporto [illegible]
è rinnovato per un anno ed è valido per [illegible]
Teheran, 11 Giugno 1935-XIII

Il R. Incaricato d'Affari

mente inglese. Perfino la foggia del loro copricapo nazionale ha una stretta rassomiglianza con quella degli «highlanders» scozzesi!

Alcuni di questi soldati sono di scorta al treno; altri sono di servizio alla stazione. Si tratta, tutto sommato, di un servizio piuttosto lussuoso, in un tempo che se non è proprio di pace, non è ancora di guerra. Uno dei soldati, vedendo la mia testa sporgersi più del consueto dal finestrino, si dirige verso di me, fissandomi con insistenza.

Non ho nessuna intenzione di attaccar discorso: abbasso quindi la griglia. Mi ricorico e cerco di riprender sonno.

Il treno non riparte ancora, ma le voci degli arabi si sono calmate e nessun fischio di manovra risuona più nell'aria. Soltanto giunge dai binari morti e dall'oasi vicina un cantare disteso di grilli. E' una musica amica: l'ho sempre ritrovata, dalle distese del Turkestan agli altipiani iranici, dai deserti del Kharassan al Golfo Persico. Questo canto solitario ed eterno ha confortato in certi momenti quella spietata solitudine che talvolta, più delle fatiche e dei rischi, attrista il viaggiatore di terre lontane. Questi grilli della notte di Balquba mi fanno ripensare all'estate d'Italia, alle campagne fragranti di rugiada, ai focolari delle case rustiche.

Il treno si riavvia. Mi sforzo sempre di dormire. Ho ancora nelle membra i tre giorni continui di automobile da Teheran a Khanikin. Ma nella pesantezza delle membra il cervello rimane desto, eccitabile, e, a ogni minimo rumore, quasi ronzante.

Gli innumeri aspetti del viaggio già compiuto riddano nella mia mente: vele del Caspio, carovane

di cammelli sulla via dell'Afganistan, minareti ceramicati delle città sante.

" Oro nero „

Ma nello scompartimento accanto, due viaggiatori, saliti a Balquba, conversano ora animatamente in una lingua che vorrei chiamare «di transito», perchè la sua radice è inglese ma le sue desinenze appartengono a tutta l'Asia. Mi riesce di afferrare qualche frase. Ma una, soprattutto, ritorna a frequenti intervalli:

«Oro nero..., il fiume di oro nero...».

Scendo dalla cuccetta; apro con violenza la griglia. Fuori è la notte mesopotamica dai contorni aridi, quasi tostati. L'occhio non distingue che una eguale distesa di sabbie scure, interrotte da qualche palmizio. In alto l'emisfero blu del cielo scintilla d'innumerevoli stelle, grandi stelle dal rutilio di diamanti orientali.

Senonchè feroci punture di zanzare e di altri insetti non volanti, mi richiamano a considerazioni meno poetiche. Riabbasso la griglia e mi ridistendo sulla cuccetta.

La conversazione dei due vicini continua, eguale, implacabile. Afferro nuovi nomi: di località e di città:

«Kerkuk, Mossul..., Baba Gurgur...».

E poi ancora il motivo, che già sembra diventare ossessionante:

«...Oro nero..., oro nero..., il fiume d'oro nero...».

Tossisco. Faccio cadere la bottiglia di soda. Batto sulla parete per avvertire i miei incomodi vicini che la loro conversazione è durata anche troppo. Inutile! Cerco allora di rassegnarmi. Mi rannicchio su me stesso. Il treno rotola continuo, con radi sibili. Lentamente una calotta di metallo caldo, madido, sembra calare sul mio cranio. E' il sonno, il sogno: — Baghdad; le sue favolose promesse; le «Mille e una notte».

Vicini incomodi

Un colpo mi ridesta: di soprassalto. Evidentemente i miei vicini devono aver ribaltato qualche bagaglio. Mi alzo. Sono deciso questa volta a rivolgermi direttamente agli insopportabili seccatori.

Il crepuscolo del mattino filtra già, con riflessi di madreperla, attraverso il reticolato della mia griglia. La immensa pianura si tinge di tutti i colori e le gamme d'una di quelle indimenticabili albe di Oriente, che nessuno scrittore saprà mai descrivere.

Passo nel corridoio e busso alla portiera dei miei vicini. Essa si spalanca con fragore. Appare sul-

Visto
Visa No. 2481
British Consulate, Teheran
Date 25th June 1935
Valid for a single journey to Palestine [illegible]
H. M. Consul

la soglia un uomo in abito occidentale. Il suo volto massiccio, rossastro, è sbarbato come un prosciutto. Non saprei quale nazionalità attribuirgli. Dietro, un altro individuo, assurdamente magro, dalla barbetta caprina, mi guarda con circospezione.

— Please, sir? Che cosa desidera, signore?

L'uomo dal volto di prosciutto ha uno strano accento, fra duro e servile. Sembrerebbe un paradosso, ma è così. Quest'uomo tradisce in pari tempo l'abitudine all'adulazione stereotipa e la brutalità originaria del carattere. Genere così detto cosmopolita. Si tratta probabilmente di due meteci, cioè di quegli uomini che si scelgono una patria d'occasione per i loro interessi.

— Vorrei — gli rispondo — sapere quali straordinari argomenti vi abbiano fatto conversare tutta la notte, mentre io avevo bisogno di dormire. Volete darmi un po' di fuoco per la sigaretta?

L'uomo dal volto di prosciutto estrae i fiammiferi, pur guardandomi con diffidenza.

— Si parlava — egli risponde — per non prender sonno.

— Partiamo da due idee opposte.

— Non si può essere tutti della stessa opinione.

I due ridono scambiandosi uno sguardo interrogativo.

— Ditemi piuttosto, in confidenza — chiedo — che cosa è questo fiume d'oro, d'oro nero, di cui parlavate con tanta insistenza...

L'uomo dal volto di prosciutto dà un'occhiata al compagno dalla barba caprina; poi risponde:

— I propri discorsi sono propri affari, e non c'è nessun bisogno di comunicarli agli altri.

Un fiume " inglese „

— Quando gli altri, come nel mio caso, non sono costretti a udirli loro malgrado...

— Non arrabbiatevi, signore — risponde l'uomo più conciliante. Comunque se lo volete proprio sapere, questo famoso «fiume di oro nero» è un fiume inglese, che passa attraverso l'Irak, e poi va giù.

— Avevo creduto, fino a questo momento — gli rispondo aspirando profondamente il fumo della mia sigaretta — che i fiumi inglesi fossero soltanto in Inghilterra...

— Vi sbagliate! — risponde l'uomo dal volto di prosciutto, abbozzando un sorriso blindato e guardando con intenzione il compagno dalla barba caprina.

— Ad ogni modo sarei curioso di rintracciarlo.

— Scusate! — risponde l'uomo che sembra voler tagliar corto. — Siamo ai sobborghi di Baghdad e

I fogli del passaporto del nostro inviato speciale sono la documentazione pittoresca del viaggio da lui compiuto attraverso l'Irak, il deserto Siriaco, l'Arabia, la Transgiordania, la Siria e la Palestina, fino al porto di Haifa.

vogliamo preparare i nostri bagagli per tempo...

Così dicendo egli afferra la maniglia di una grossa valigia bianca. A un tratto però si rivolge:

— Prima d'andare, permettete che vi faccia a mia volta una domanda. Di che paese siete?

— Italiano.

I due viaggiatori mi guardano come un [illegible]:

— Dell'Italia di Mussolini?

— Precisamente. Ce n'è forse un'altra?

Gli sportelli in questo momento si spalancano. Vocio di facchini indigeni. Baghdad.

Curio Mortari

LIBRI RICEVUTI

UNA NUOVA GUIDA DEL TOURING: «Il Lazio». — L'opera di rinnovamento della «Guida d'Italia» che il Touring ha intrapreso in questi ultimi anni, procede con ritmo celere e sicuro. E' ora la volta del volume che illustra il Lazio. Il cui territorio era stato descritto parte in due volumi dell'«Italia Centrale» e parte in altrettanti volumi dell'«Italia Meridionale». [illegible]

LIBRI D'ARTE: «La mostra delle Gallerie di Milano» (Libreria antiquaria F. Perrella e C., Milano) L. [illegible].
RAFFAELLO GIOLLI: «La Pinacoteca di Milano» (Libreria antiquaria F. Perrella e C., Milano) L. [illegible].
GIUSEPPINA BIANCHI ORIGONI: «La Basilica di S. Nazaro Maggiore in Milano» (Libreria antiquaria F. Perrella e C., Milano) L. [illegible].
GIORGIO NICODEMI: «I quadri della Arciconfraternita del SS. Sacramento nel Duomo di Milano» (Libreria antiquaria F. Perrella e C., Milano) L. 10.

NELLA CASA DI FRANCESCO GIUSEPPE

Curiosità del castello di Schoenbrunn

Due visite di Napoleone e la morte dell'Aiglon - Le polpette ai piedi dell'imperatore - Teatro e artisti

VIENNA, ottobre.

Nel castello di Schönbrunn hanno ordinato in sessantanove sale una mostra dedicata a Francesco Giuseppe, monarca longevo sotto il cui regno avvennero in Europa molte e non lievi cose. Appunto perchè la materia era per se stessa abbondante, la voglia di farla crescere e diluirla forse non ha giovato all'esposizione, e le ultime sale si visitano avendo dimenticato per qual motivo si sia venuti a Schönbrunn. Troppa roba, signori: l'economizzare sarebbe invece riuscito utile a tutti. Dovremo dunque cantare la gloria del defunto perchè un certo attore o una certa attrice hanno portato, regnando lui, costumi orribili? Ha Francesco Giuseppe influito sulla evoluzione tecnica dei palcoscenici e sui modi di sfruttare le miniere, sul trionfo della macchina da cucire e sui progressi dell'industria zuccheriera? Sua Maestà amò la caccia, quindi la sezione caccia può anche rivestire un certo interesse, ma è stata idea piuttosto balzana ospitare a Schönbrunn anche i bicicli dei nostri bisnonni, la cui disparità di ruote probabilmente non colpì mai il Sovrano. Come dicevo, si entra pensando a Francesco Giuseppe e si esce essendosene dimenticati. Consola tuttavia l'esser stati di nuovo a Schönbrunn, l'aver visto di nuovo le sale nelle quali tanta storia fu vissuta e tant'altra preparata.

L'opera di Maria Teresa

Schönbrunn... Di dove viene il nome? Nel XV secolo sorgeva qui il Katterburg, villetta che l'Imperatore Massimiliano II comperò nel 1569, trasformandola in casina da caccia e creandovi attorno un parco con animali: la casina fu distrutta agl'inizi del secolo successivo da ribelli magiari, e nel 1619 l'Imperatore Mattia la fece ricostruire: e poichè andando a caccia aveva scoperto «den schönen Brunnen», la bella fontana che dava l'acqua alla tenuta, ordinò che la villa prendesse nome dalla fonte, la quale fu sfruttata sino al tempo di Giuseppe II. Ha una storia, Schönbrunn, che ricorda assai quella della Hofburg, costruita pezzo a pezzo, demolita in periodi di guerra e poi rifatta: durante il secondo assedio di Vienna, nel 1683, i turchi la ridussero ad un mucchio di rovine; dodici anni dopo l'Imperatore Leopoldo I approvava i piani della ricostruzione presentatigli dall'architetto Giovanni Bernardo Fischer von Erlach e nel 1700 il castello era pronto ad accogliere la Corte. Pronto per modo di dire: a lavorarvi si continuò sino all'avvento al trono di Francesco Giuseppe. Il periodo fecondo fu il regno di Maria Teresa, che incaricò di abbellimenti il Pacassi e il Valmagini (due italiani che ricostruirono pure il delizioso teatrino di corte), chiamò un olandese per la sistemazione del parco e pose le basi del giardino zoologico, oggi fra i maggiori d'Europa. La superba Gloriette è sorta al sommo della collina che chiude l'orizzonte di Schönbrunn nel 1775, regnando Maria Teresa; la rovina romana e la grande fontana di Nettuno anche. Il castello che vediamo è insomma opera di Maria Teresa, Imperatrice che pur dovendo lottare contro i primi segni della decadenza dell'Austria, seppe scrivere pagine magnifiche, negate agli uomini succedutile sul trono.

1441 stanze 139 cucine

Col parco e i fabbricati Schönbrunn copre un milione e 763.000 metri quadrati: nel castello si contano 1441 stanze, delle quali la Corte sparita ne utilizzava 390. Le sole cucine sono 139. Al tempo dell'impero, in questa specie di paese abitavano circa mille persone. Per il cancelliere principe Kaunitz — ch'era l'uomo dal cui consiglio dipendevano le sue decisioni politiche e non politiche — Maria Teresa aveva fabbricato un villino sui margini del parco, verso Hietzing; dopo Kaunitz, nel villino hanno abitato altri principi ed altri dignitari, e dopo l'impero il villino s'è ridotto a ristorante, caffè ed ufficio postale. Nell'immenso cortile di Schönbrunn, di 26.570 metri quadrati, Napoleone poteva passar riviste. Il còrso abitò qui due volte, nel 1805 e nel 1809, e vi firmò due trattati di pace. Amante di godimenti artistici, la prima volta offrì nella violata residenza absburgica un concerto diretto dal Cherubini, la seconda fece dare al teatro di Corte la *Fedra*, di Racine, nella traduzione tedesca di Schiller: la parte di Fedra la recitò la signora Weissenthurn tanto bene, che alla fine dello spettacolo Napoleone mandò nel camerino il maresciallo Duroc a consegnarle tremila franchi. Seguirono dei balli, il paisielliano *Barbiere di Siviglia*, il *Don Giovanni* di Mozart e altre opere. Con mal celato disappunto degli austriaci, Bonaparte non rispettava l'orario ed arrivava a teatro con suo comodo; nel palco sedeva tenendo in mano il libretto del lavoro rappresentato, mentre gli aiutanti rimanevano in piedi dietro a lui.

Alle pareti della lussuosa «stanza di Napoleone» pendono arazzi di Bruxelles del XVIII secolo; alcuni rappresentano episodi delle campagne austriache in Italia durante le guerre di successione, altri scene campestri. I mobili consistono nel letto, nascosto da un prezioso paravento in lacca, in un divano ed in quattro poltrone. Nella stessa stanza, e nello stesso letto — sembra —, riposò e si spense ai 22 di maggio del 1832 il Re di Roma, l'Aiglon, che a Schönbrunn era arrivato con la madre Maria Luisa ai 21 di maggio del 1814. L'arciduchessa d'Austria salita sul trono di Francia e poi cadutane per volontà del cancelliere di suo padre, Metternich, era attesa da gente curiosa non tanto di veder lei quanto il piccino, il figliolo del mostro. E appena il bimbo scese, portato in braccia, dalla seconda carrozza, i cortigiani lo trovarono bello e gentile: «Evviva il principe di Parma!», gridarono. Ne ebbe, di titoli, la gracile creatura: Re di Roma, principe di Parma, duca di Reichstadt, Aiglon...

Un vassoio celebre

Feste, ricevimenti e balli a Schönbrunn se ne sono dati a non finire: basterebbe, per farne un lungo elenco, prendere le cronache del Congresso di Vienna. A Schönbrunn sposarono Carlo III di Spagna con Elisabetta Cristina di Braunschweig Wolfenbüttel e Giuseppe II d'Absburgo Lorena con Isabella di Parma, prima moglie, e Maria Giuseppina di Baviera, seconda moglie. Nacque e morì a Schönbrunn Francesco Giuseppe, l'ultimo monarca austroungarico che abbia saputo reggere la pesante corona, e nel salotto cinese di Schönbrunn abdicò agli 11 di novembre del 1918 (ma non fu vera abdicazione, dicono i legittimisti) l'Imperatore Carlo; per lui, la corona risultò fin troppo grave.

Che cosa significhi dire che Francesco Giuseppe in questo castello sia nato, abbia vissuto e sia morto, lo si capisce osservando, nelle speciali sale della mostra, la evoluzione compiuta durante quella vita dalle armi belliche, con l'andare dai fucili ad avancarica alle mitragliatrici, dalle staffette a cavallo alla telegrafia ed alla telefonia senza fili. L'evoluzione dell'uniforme la si segue attraverso modelli e trentadue disegni, quella della marina attraverso i modelli di corazzate a vela e *dreadnoughts*. Soltanto i gusti e le abitudini del monarca non mutarono mai, nè mutò mai l'assetto delle stanze nelle quali egli s'era stabilito dal giorno del matrimonio con Elisabetta. Un magnate della finanza e dell'industria oggidì si rifiuterebbe di vivere in appartamenti come quelli abitati dal Sovrano che nel nome della funzione affidatagli dal destino giunse a sopprimere la propria individualità. Siano preziosi il legno dei mobili e le stoffe delle poltrone, lo studio di Francesco Giuseppe a Schönbrunn è d'una semplicità quasi umiliante. Sullo scrittoio di tipo notarile ricoperto di panno verde, Sua Maestà alle 5 del mattino prendeva il caffè o latte e alle 12 faceva colazione. La colazione arrivava sul vassoio che ha incuriosito tutti i centocinquantamila visitatori della mostra, ed il trasporto esigeva abilità: una volta un vecchio domestico ebbe la sventura di lasciarselo scappar di mano, giusto in presenza dell'Imperatore. «Chieggo mille e mille scuse, esclamò il disgraziato: mi butto ai piedi di Vostra Maestà». «Ci mancherebbe anche questa, gli rispose Francesco Giuseppe: ai miei piedi vedo già le polpette».

La camera da letto

Ancora più semplice dello studio è la stanza da letto: il letto è un lettino, sul lavabo in marmo troneggiano le brocche dell'epoca in cui gli acquedotti non avevano determinato l'invasione dei rubinetti, a una parete è appoggiato un inginocchiatoio, nel centro un tavolo con un divano, in un angolo un paravento fatto d'immagini sacre (attraversato da una fascia con la scritta «Salvi Dio l'austriaco regno...»), dono dell'attrice Caterina Schratt, che del vecchio solitario fu l'unica amica ed alla sua memoria è rimasta nobilmente fedele. In quella modesta cornice, Francesco Giuseppe è spirato ai 21 di novembre del 1916; mettendosi sotto le coltri, aveva detto al cameriere Kettori, la cui firma garantisce che il Sovrano adoperò le pipe e i fazzoletti esposti: «Domani alle tre e mezza, come al solito...». Senonchè pure il solito ha il suo termine.

Chi venga a Vienna visiti Schönbrunn, per il quale hanno fatto propaganda — prima delle cartoline illustrate e delle fotografie diffuse dalle agenzie di viaggi — i quadri di Canaletto. Ancor più della Hofburg, Schönbrunn ridesta la visione dell'Austria felice, e dei tempi delle Corti fastose. Nel castello di Schönbrunn ha suonato il prodigioso fanciullo Mozart e nel parco di Schönbrunn, correndo l'estate del 1805, Beethoven terminò il *Fidelio*. Morto Francesco Giuseppe, Schönbrunn, in fondo, non fu più di nessuno: sia dunque idealmente di coloro che lo vedono nella protezione dei secoli.

Italo Zingarelli

LANA marrone e gialla lavorata a maglia.

LE ARTI

Cesare Ferro

Di Cesare Ferro varie volte qui s'è parlato: ora a proposito dei suoi meditati quadri che in quasi tutte le esposizioni italiane recavano un segno di quella nobiltà d'intenti e fermezza di convinzioni ch'erano la base morale del suo maschio temperamento, ora a proposito dei suoi affreschi di Imperia e (fuori della pittura ma sempre nella vita dell'arte) della sua opera di maestro e di riformatore dell'insegnamento accademico; ed infine, con schietta pena, nel giorno della sua morte immatura, e l'anno scorso ancora, con accorato rimpianto, quando l'Accademia Albertina di Torino volle onorarlo con una mostra postuma di cui dura tuttora il ricordo. L'uomo e l'artista imponevano questi replicati ritorni: anche perchè l'uno integrava perfettamente l'altro, tanto che si potrebbe dire (caso felice che va facendosi sempre più raro) che in Cesare Ferro ogni atto pittorico non fosse che l'espressione e quasi il commento visibile di un'intima azione sentimentale, di uno stile spirituale del quale egli, cordialmente espansivo coi mezzi della sua arte, escludeva di solito gli estranei per un riserbo persino sdegnoso. E ciò dicendo non si menoma la sua spontaneità pittorica, l'istinto puro dell'arte che in lui era tanto vigile quanto amabile e tale non sarebbe stato se l'avesse posto a servizio di scopi teoretici o comunque didascalici; tutt'al più si fissano dei limiti che aiutano a definire la sua personalità artistica che, per quanto vigorosa, mancò forse talvolta d'una completa libertà inventiva, sembrò talvolta come frenata da un rigore di propositi e da alcuni principii generali sia etici che estetici, i quali se in certe tempre eccezionali di creatori possono fornire una norma possente di moralità a tutta quanta la manifestazione del pensiero, nei talenti più vicini alla media umana finiscono — pur risultando ammirevoli — a costituir dei vincoli non sempre superabili. Bellissima figura, ad ogni modo, di uomo e di pittore. E la fa rivivere ora in un libro sontuoso (*Cesare Ferro*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, con 86 ill. nel testo e 74 tavole di cui 20 a colori, L. 100) Ernesto Lugaro, con un calore di sincera ammirazione, una meticolosa cura nel tracciarne la biografia e nell'esemplificarne l'attività, nell'elencarne minutamente la vasta e sparsa opera, che sono il più fervido omaggio alla memoria dell'artista scomparso. Singolare fatica, questa, di uno psichiatra che si fa critico d'arte per illustrare e valorizzare l'opera di un amico perduto. Nè la sua è un'improvvisazione che convinca soltanto per la costante, commossa cordialità dei giudizi. Ben maturate idee sui valori universali dell'arte, ferme convinzioni su ciò che può esser caduco e contingente nell'espressione pittorica e ciò che viceversa supera i gusti dei tempi e degli individui, un esprimersi misurato, limpido, pacato di chi è avvezzo all'argomentazione scientifica, concorrono a precisare la posizione di Cesare Ferro artista in mezzo al turbinoso succedersi di tendenze plastiche tra il 1900 ed il nostro presente: — una posizione estetica caratterizzata da una incrollabile fedeltà a «un realismo che si vale della natura ai fini della poesia, che ne tratta gli elementi lirici, ma non la sprezza nè l'offende, anzi l'ammira con umiltà». Sarebbe andar oltre gli intendimenti dello stesso Lugaro (il quale ha voluto «soltanto recare un omaggio di ammirazione all'artista scomparso nel pieno fervore della sua geniale attività») considerare questo bel libro come una vera e propria messa a punto critica dell'arte di Cesare Ferro, in quanto alla citazione ed alla descrizione dell'opera, allo studio della sua genesi e delle ragioni spirituali che la determinarono, non subentra sempre quell'analisi dei valori figurativi che sola può portare ad un giudizio estetico totalitario e legittimo. Forse anche nella critica la personalità umana del Ferro è riuscita in un certo senso a prevalere sulla sua personalità artistica pura e semplice (leggi risultati pittorici). Ma il suo scopo il Lugaro l'ha ugualmente raggiunto per altra via persino più accessibile e cordiale: divulgare largamente quest'opera del pittore torinese troppo poco — e ingiustamente — conosciuta; crearle intorno una vasta simpatia che troppo, finora, le è stata, se non negata, certo almeno lesinata fra reticenze e riserve non giustificate. E' un'opera pittorica quella del Ferro che deve essere apprezzata prima di tutto per la sua grande ed intatta onestà; poi perchè là dove ci dà quadri di vita e sentimenti familiari, o dove si addentra — come nel ritratto — nella resa psicologica dei caratteri, o dove infine sfrutta le risorse di un temperamento sensibilissimo di colorista e di un disegnatore di innato rilegno ed eleganza, raggiunge un limite sul quale se la discussione può continuare non può tuttavia disgiungersi da una schietta ammirazione.

***

*** Tutto dedicato all'architettura coloniale italiana, «problema di oggi e di domani», come scrive Armando Melis in questo fascicolo, è l'ultimo numero [illegible] della bella rivista torinese «L'Architettura Italiana». Particolarmente interessanti appaiono le case coloniali a struttura di [illegible] dell'architetto Piccinato, uno [illegible]

*** «Pareti povere» chiama in un suo opuscolo Giuseppe Biasi gli artisti sardi ed invoca che alle Quadriennali romane si faccia per loro «quel che si fece per i siciliani, per i napoletani, per i liguri e per i piemontesi». Il Biasi forse esagera, poichè è [illegible] questo un momento in cui l'arte sarda ed in ispecie quella degli incisori sardi comincia ad essere valutata secondo i suoi meriti.

*** Al XIII Congresso internazionale di Roma gli architetti Gino Levi Montalcini, Ettore Molino ed Emilio Pifferi hanno presentato una relazione tendente ad orientare i costruttori verso una «architettura urbanistica» per la quale non più la chiesa o la casa o lo stadio od il palazzo siano considerati come elementi a sè stanti, ma siano studiati come parti della strada, del corso, della piazza per la risoluzione architettonica unitaria dell'arteria quale complesso di edifici.

mar. ber.

GLI SPORT

Nella palestra di via Magenta

L'interessante inizio dei campionati di « artistica »

I migliori ginnasti italiani sono convenuti ieri nella palestra di via Magenta per le gare d'inizio dei campionati nazionali artistici. Le gare continueranno stamane per culminare con l'accademia e la premiazione che avrà luogo nel pomeriggio alle ore 15.30.

Come era prevedibile, la lotta si è scatenata bellissima, fin dall'inizio, nell'esecuzione degli esercizi preliminari ai grandi attrezzi, dove i favoriti del pronostico si sono immediatamente avvantaggiati sugli altri. Nella categoria dei preolimpionici gli avversari del campione d'Italia Neri Romeo si sono meravigliosamente impegnati, riuscendo non soltanto a seguirlo da vicino attraverso i punteggi dei vari esercizi, ma a minacciarlo seriamente; fra tutti si è distinto Guglielmetti, della Pro Patria di Milano, che, al termine degli « obbligatori », si trovava in vantaggio con 20 centesimi di punto sul campione.

In questa categoria, Neri ha eseguito il suo programma con grande attenzione, ma forse senza troppo impegno. Stamane, negli esercizi liberi, si produrrà a fondo per colmare lo svantaggio e tentare per la quinta volta consecutiva la conquista del titolo. Pericolosi si presentano però il Guglielmetti e Armelloni, pure della Pro Patria, che nelle gare iniziali hanno lasciato eccellente impressione per lo stile con il quale hanno eseguito le difficili « figure » obbligatorie ai quattro attrezzi maggiori.

Nella categoria dei seniori, Lattuada, di Saronno, ha, nella prima serie di prove, distaccato abbastanza nettamente i tre più suoi avversari; fra gli juniori un altro atleta della Pro Patria, il promettente Ratti, ha quasi conquistato un punto di vantaggio sui trenta suoi antagonisti. Stamane, alle ore 8, le gare libere ai grandi attrezzi serviranno ancora meglio degli obbligatori a selezionare il folto nucleo di concorrenti.

Ecco le classifiche parziali dei migliori classificati negli esercizi obbligatori ai grandi attrezzi:

Categoria preolimpionica: 1. Guglielmetti (Pro Patria di Milano) p. 37,80; 2. Neri R. (Rimini) 37,41; 3. Armelloni (Pro Patria) 36,10; 4. Leriora (Cristoforo Colombo di Genova) 35,40; 5. Pennente (Roma) 35,14; 6. Berzi (Ravenna) 34,92.

Categoria seniori: 1. Lattuada (Saronno) p. 36,70; 2. Lupi (Sampierdarena) 34,73; 3. Palenzona, 33,07; 4. Ferrando, 32,88.

Categoria juniori: 1. Ratti (Pro Patria) p. 38,60; 2. Baroni, 37,77; 3. Nesi, 37,29; 4. Cesani, 37,24; 5. Creda, 37,11; seg. a pari merito: Guerra e Pensotti, 37; 8. Durio, 36,93; 9. Zappetti, 36,89; 10. Savazzi, 36,86.

Il brevetto sportivo a tutti gli Universitari

Roma, 5 notte.

Il Segretario del Partito ha disposto che, a cominciare dall'anno XIV, tutti gli iscritti al primo anno di corsi universitari giudicati idonei alla pratica degli sport dai medici sportivi dei Guf, devono conseguire il brevetto sportivo.

Il brevetto consisterà in una prova di tiro a segno e in alcune prove di atletica leggera che si svolgeranno dal 29 ottobre al 20 dicembre. Le domande per il conseguimento del brevetto dovranno essere presentate entro il 20 ottobre e compilate negli appositi moduli di cui si invierà esemplari che dovranno essere conservati nelle rispettive cartelle personali, e completati dei dati relativi alla visita medica e dei risultati delle prove richieste per il brevetto.

Le prove per il conferimento del brevetto sportivo, saranno organizzate dalla Sezione sportiva dei Guf in stretta collaborazione con gli organi provinciali degli sport richiesti. A tutti gli universitari che avranno superato le prove stabilite, verrà rilasciato un diploma comprovante il conseguimento del brevetto che avrà anche valore di carta matricolare.

Il campionato di calcio

Juventus-Lazio

Avversari odierni dei « campioni » sono gli « azzurri » della Lazio, passati imbattuti attraverso i due primi incontri del torneo. Si è trattato di due gare assai difficili sia tanto a Bari, quanto a Roma contro la Triestina; i romani hanno saputo salvare il risultato con magistrali goal dell'irresistibile Piola. E' stato infatti il centroavanti a segnare il punto del pareggio a Bari ed a marcare i tre goals che hanno piegato la Triestina.

Anche oggi la Lazio farà essenzialmente affidamento sulle doti di penetrazione e di realizzazione del suo attacco poichè in seconda linea dovrà sostituire Ferraris IV, contuso seriamente, e in difesa non potrà contare su Zaccone, infortunato e squalificato. E' quindi uno schieramento di fortuna che la Lazio deve allineare, ma ad ogni modo la squadra lotterà con il solito impegno, ben decisa a tentare il possibile per evitare la sconfitta anche in questa gara più difficile delle precedenti.

La Juventus, priva ancora delle due estreme titolari, potrà però avere in linea tanto Bertolini quanto Varglien II e si presenterà nella seguente formazione: Valinasso; Rosetta, Foni; Varglien I, Monti, Bertolini; Depetrini, Serantoni, Borel II, Varglien II, Borel I.

L'incontro avrà inizio alle ore 15.

La domenica ippica

Il Premio del Jockey Club

Oggi, a San Siro, si disputa il Premio dell'Jockey Club (lire 75 mila, m. 2400) al quale sono rimasti iscritti *Lub* (58, Lamberti) di Scuderia Salaria; *Nicophana* (58, Romero) di Tesio-Incisa; *Pilade* (60, Caprioli) e *Sollunaro* (56, X) della Razza del Soldo; *Partenio* (60, Gubellini) e *Diagrida* (60, Zabraki) di Lorenzini; *Comerio* (56, Marchetti) e *Volarno* (56, Camici) della Razza del Soldo. La corsa, in base alle ultime prove dei concorrenti, appare assai aperta. *Nicophana*, battuta a Deauville dal solo Ping-Pong, ha in seguito riportato due facili vittorie a Milano; *Lub*, che è forse il migliore dei nostri tre anni, ha vinto in questo scorcio di stagione il Besana, battendo Volarno, ed il St. Leger battendo ancora Volarno e Comerio; *Pilade* un mese fa vinceva il Premio Laveno (m. 2200) precedendo di 4 lunghezze Gazzelin, Ello, Grand Marnier e poi rimaneva al palo nel Premio Brennero; *Sollunaro*, che sostituirà il compagno di scuderia in caso di terreno pesante, dimostra di essere in buona forma, ma ha assai poco al suo attivo; *Partenio* non corre dal disgraziato viaggio a Parigi e la sua ultima vittoriosa in Italia è il Gran Premio Città di Milano; *Diagrida* è in corsa per il compagno di scuderia; *Comerio* e *Volarno* sono chiusi da *Lub*.

Sulla carta, il vincitore si deve cercare tra *Lub*, *Nicophana* e *Partenio*; la sorpresa può essere data dalla Razza del Soldo. Tra i tre cavalli in scelta non ci sembra facile, tanto più che *Partenio* manca di forma, che *Lub* tiene la distanza e che *Nicophana* dimostra, sia pure attraverso a corse facili, di essere in ottime condizioni. Crediamo che i cavalli saranno tutti e tre giocati e che i giocatori si lascieranno guidare dalle simpatie. Comunque non ci stupiremmo di un successo di *Lub*.

Il Federale allo Stadio Mussolini per la riunione atletica dei GG. FF.

La riunione atletica organizzata dal Comando Federale di Torino per il V Annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento, ha radunato ieri allo Stadio Mussolini circa 200 concorrenti, i quali hanno lottato vivamente in una serie interessante di gare. Alla grandiosa adunata ha presenziato, con i Fasci Giovanili di Torino, Ricoli, Vetturia, e Monelliori, il Comandante federale Piero Gazzotti.

Ecco i risultati della riunione:

M. 100: 1. Bertola (L. Scarsellet) 11"2/10; 2. Marelli (L. Bazzani); 3. Alay (M. Giada); 4. Botti; 5. Bruno.

M. 1000: 1. Mussano Alessandro (Cassini) 2'44"4/5; 2. Bard G. (Groglionero) 2'50"4/5; 3. Roldino (Ghelo); 4. Piruttoni (Casalino); 5. Bologna (Cassino); 6. Antico (id.).

M. 5000: 1. Costa (Casella) 17'25"; 2. Melandri (Osella) 17'42"; 3. Cataldi G. (Scudini); 4. Valente (id.); 5. Farelli (Carismanno); 6. Rizzo (Maramotti).

Staffetta 4 per 100: 1. F. G. P. Delpiano (Antonucci, Negro, Ratti, Facchini) 47"; 2. L. Bazzani, 49"3/10; 3. M. Bianchi; 4. M. Sansini; 5. C. Udoas.

Staffetta 10 per 100: 1. F. G. M. Giada (Lionardi, Capello, Bellani, Fina, Alberio, Emanuelli, Negri, Candiano, Bay, Roldan) 9'52"; 2. P. Delpiano; 3. L. Bazzani; 4. A. Maramotti.

Giro d'Italia e Tour

Le basi di soluzione di un problema assillante

La riunione a Roma del Segretario del C.O.N.I., di quello della Federazione ciclistica e del rappresentante dell'*Auto* prelude a una soluzione dell'annoso problema Giro d'Italia-Tour più razionale e pratica di quelle che di anno in anno, dal 1930, si era creduto di dargli. E' vero che ci son voluti sei anni prima di rendersi conto dell'assoluta impossibilità per noi, fermo restando le cose, di andare al Tour con le possibilità di vittoria proporzionate al valore del nostro materiale-uomo, e dell'errore di proclamare: « Prima prepariamo e disputiamo il Giro d'Italia, poi penseremo a quello di Francia »; ma i ripetuti nostri smacchi oltr'Alpi (beato chi s'è sempre accontentato dei cosidetti posti d'onore!) hanno finito di aprire gli occhi anche a chi non voleva vedere. E il merito di aver preso un'altra via che non fosse quella della concorrenza fra le due manifestazioni, della politica dell'adattamento e della rinuncia, spetta al C.O.N.I., l'organo che ha il compito di disciplinare la nostra attività sportiva anche nel quadro di quella internazionale e di guardare ad essa al di sopra di ogni interesse particolare.

Già durante l'ultimo Tour fu data notizia di un amichevole colloquio avvenuto a Grenoble fra il gen. Vaccaro e il sig. Desgrange sul tema in parola. Presa di contatto, scambio di vedute, e nulla più: chè non era quello il momento e il luogo per venire a decisioni. Ma il seme di cordialità e di mutua, serena comprensione allora gettato, ha cominciato a dare a Roma i suoi frutti. Può stupire che alla riunione di Roma non abbia partecipato il rappresentante del giornale che organizza il Giro d'Italia; ma ciò, evidentemente, lascia supporre che esso non è contrario alla soluzione adottata in linea di massima, che è quella della precedenza a turno fra Giro d'Italia e Tour.

Questa soluzione ci permetterà, almeno una volta ogni due anni, di mandare al Tour una squadra di uomini freschi, cioè di essere, sotto questo punto di vista, su di un piede di eguaglianza con francesi e belgi. Con ciò non avremo eliminato tutti gli svantaggi che finora hanno fatto fallire ogni nostra impresa in Francia (rimarranno le diverse condizioni d'ambiente, il differente modo di correre, la minor conoscenza del percorso, la subdola coalizione industriale avversa), ma certo saranno aumentate le nostre probabilità di successo, se l'impresa sarà preparata e diretta con criteri esclusivamente tecnici.

In quanto alle reciprocità di rapporti sarà un'altra cosa. Non so se i particolari dell'accordo potranno eliminare il fatto che, mentre in Italia c'è un C.O.N.I. e una Federazione che s'interessano di questo problema e che hanno giurisdizione sui corridori, Case e organizzatori, in Francia il Tour ha solo l'« Auto », Desgrange, e la Unione Velocipedistica non ha altra autorità che quella di approvarne il regolamento, e le Case non dipendono, ufficialmente, nè dall'uno nè dall'altra. Ciò vuol dire che non si potrà giurare, l'anno in cui il Giro d'Italia si disputerà prima del Tour, di avere fra noi i migliori francesi: qualsiasi impegno di Desgrange in proposito sarebbe fittizio, se le Case dovessero ritenere più opportuno riservare i loro migliori uomini per la corsa che ad esse dà maggior pubblicità e a questi i maggiori guadagni. Questo è un po' il punto oscuro della faccenda, che speriamo la sagacia dei nostri dirigenti sappia chiarire.

Il problema interessa enormemente l'industria italiana, e sinora questa ha accettato disciplinatamente anche gravosi sacrifici, mettendo a disposizione della Federazione, per prove internazionali, o riservandole per quelle nazionali, gli uomini da essa stipendiati. Ma è evidente che non può durare il sistema che uno paghi il corridore e un altro ne disponga. La Casa, per esempio, che dà alla Federazione un suo corridore per far da gregario alla squadra del Tour, se lo vede ritornare quasi inutilizzabile per il Giro d'Italia, se questo si disputerà dopo quello, o, in caso contrario, per le rimanenti prove di campionato. Mi pare, perciò, giunto il momento in cui i signori industriali debbano rivedere e rinnovare i loro rapporti coi corridori in armonia con la nuova situazione, che è lungi dall'essere quella in cui ognuno faceva quello che voleva, pensando solo ai propri interessi. Se gli attuali dirigenti (ai quali pur si deve un certo contratto tipo con cui, però, non... hanno molta dimestichezza) volessero rispogliare un progetto dell'ottimo Pavesi, vi troverebbero lo spunto a quelle riforme che una volta gli industriali ciecamente rifiutarono, ma che oggi potrebbero essere bene accettate.

Il convegno di Roma, dunque, che sarà seguito dalla determinazione dei particolari dell'accordo di massima, mentre ha gettato le basi della più conveniente soluzione di un problema che ci assilla da anni, può aprire la via a una revisione di quei rapporti fra industria e corridori, che sono sempre stati veri gangli vitali dell'organismo ciclistico nazionale.

Giuseppe Ambrosini.

NOTIZIARIO

— **Presidente dell'Alessandria** è stato nominato il prof. Giulio Finzi.

— **La squadra dell'Alessandria** giocherà contro il Palermo in questa formazione: Cerrato; Lombardo, Borelli; Ferrero, Costenaro, Milano; Busani, Riccardi, Notti, Parodi, Gastaldi.

L'odierna riunione atletica allo Stadio Mussolini

Oggi, sulla pista atletica dello Stadio Mussolini, avrà luogo una interessante manifestazione atletica. Saranno disputate alcune gare di selezione per formare la rappresentativa nazionale femminile da opporre alla rappresentativa ungherese.

Mentre questa parte del programma vedrà strenua lotta per la conquista della maglia azzurra tra le rappresentanti del gentil sesso, la seconda parte del programma mette a confronto gli elementi giovanili della R. Soc. Ginnastica e del G. S. Venchi-Unica.

Un record eguagliato dalla Testoni a Bologna

Bologna, 5 notte.

Con la partecipazione delle migliori esponenti regionali nel campo dell'atletica leggera femminile si è svolta oggi al Littoriale una riunione, durante la quale sono stati registrati alcuni buoni risultati specie da parte delle giovanissime. Ecco i risultati.

Peso: 1. Testoni Claudia (Virtus Bol. Sportiva) m. 10,02; 2. Scarmagli, m. 8,80. — *Salto in alto*: 1. a pari merito: Testoni Claudia e Valla (Virtus Bol. Sportiva) m. 1,45 — *Metri 80*: 1. Testoni Claudia (Virtus Bol. Sportiva) 7"8/10 (primato italiano eguagliato); 2. Valla, a spalla — *Disco*: 1. Valla Ondina (Virtus Bol. Sportiva) m. 26,85

L'« Asso » di Cattaneo vittorioso nella riunione all'Idroscalo

Milano, 5 notte.

La prima riunione motonautica all'Idroscalo milanese ha avuto inizio oggi con la disputa della gara riservata ai « racers » dai 6 mila a 12 mila cmc. su un circuito di 3 km.

Ecco la classifica:

1. Asso di Cattaneo (Isotta Fraschini - Baglietto) che compie i km. 18 in 12'17" 2/5 alla media di km. 87,852; 2. Carla V di Dolci (Isotta Fraschini - Taroni) in 12' 19" 2/5; 3. Atlante di Theo Rossi

Oggi si disputa a Varsavia la Coppa delle Nazioni

Varsavia, 5 notte.

Al concorso ippico di Varsavia si è corso oggi il Premio intitolato alle forze armate straniere, offerto dal Ministro degli esteri Beck. Questa interessante gara con handicap è stata vinta dal tedesco Brandt su Derby in 1'14".

Solo la sfortuna ha privato il maggiore Lequio della soddisfazione di pareggiare col tedesco; infatti il maggiore Lequio, con Buffalina, si è piazzato secondo in 1'14"1/5. A pari merito si sono classificati in 1'15" il tenente Campello su Beau Rivage, e l'ungherese Platthy; 8.o Bonivento su Serpe in 1'17"2/5; 9. maggiore Lequio con Nereide in 1'18" 4/5; 12. Filipponi su Nasello in 1'20".

Domani si disputerà la Coppa delle Nazioni. La squadra italiana sarà formata da Bettarelli con Crispa, Filipponi con Nasello, Bonivento con Ronco, Campello su Beau Rivage.

Il Gran Premio della F.C.I. nel Giro delle quattro Provincie

Roma, 5 notte.

La Federazione ciclistica ha rilevato che, ad onta delle ripetute disposizioni federali, si verifica ancora il caso di corridori che partecipano a gare all'estero, senza il preventivo benestare della Federazione. Avverte che, ove per l'avvenire si dovessero verificare trasgressioni di questa natura, sarà applicata nei confronti degli inadempienti la pena della squalifica.

Per l'avvenuta rinuncia da parte degli organizzatori del G. P. dei Cesari, la denominazione di G. P. della F. C. I. su strada è attribuita al Giro delle quattro Provincie che si svolgerà a Roma in 3 tappe il 25, 26 e 27 c. m. In detti giorni i corridori italiani non potranno partecipare a gare su pista, tanto in Italia che all'estero, salvo « nulla-osta » della F.C.I.

E' stato concesso il « nulla-osta » per il passaggio alla categorie superiori dei corridori Mancini Ivo e Dei Cancia Cesare.

Teatri e Concerti

Il cartellone del Carlo Felice

Genova, 5 notte.

Il cartellone della prossima stagione lirica al Carlo Felice è ormai pressochè definito in ogni suo dettaglio, ed oggi vengono rese note quattro delle cinque opere nuove per Genova incluse nel programma, sulle undici di cui sarà composto il cartellone. Esse sono: *Nerone* di Mascagni, *Fiamma* di Respighi, *Arabella* di Strauss e *Giulio Cesare* di Malipiero, quest'ultima nuovissima. Le prime tre saranno dirette dai rispettivi autori, il *Giulio Cesare* dal maestro Questa. Direttori d'orchestra della stagione saranno i maestri Gui e Questa. La stagione si inizierà la sera del 6 gennaio.

Al Chiarella: *Fino alle stelle* di J. Valmy e R. Valaire

Ieri sera al Chiarella, poco prima dell'inizio dello spettacolo col quale ha debuttato la Compagnia francese di rivista Valmy, l'orchestra-jazz del « Casino di Nizza », che fa parte della Compagnia stessa, ha intonato, fra i vivissimi applausi degli spettatori in piedi, la « Marcia Reale », « Giovinezza » e la « Marsigliese ». Simpatico e significativo gesto che il pubblico ha gradito e apprezzato, rinnovando gli applausi allorchè, appena aperto il velario, la « soubrette » e [illegible] Vera [illegible], è venuta alla ribalta per rivolgere un cordiale saluto ai presenti e ha inneggiato all'amicizia delle due nazioni sorelle. Subito dopo è cominciato lo spettacolo. Questa rivista « Fino alle stelle » è propriamente quella che i francesi chiamano « féerie », in cui domina soprattutto l'apparato coreografico. Sontuosità e varietà di costumi. Il lavoro si replica sino a martedì prossimo.

AL VITTORIO EMANUELE. — Non è mancato, iersera, nella prima delle rappresentazioni straordinarie del « Barbiere di Siviglia », il consueto entusiasmo del popolo al capolavoro rossiniano. Un'attrattiva di particolare valore e di grande richiamo era, certamente, la presenza del baritono Stracciari, che ha al [illegible] nominanza anche come Figaro, e gli cui i pregi sono stati più volte descritti. Anche iersera gli ascoltatori notarono la sua esperienza vocale e scenica e rinnovarono il loro compiacimento applaudendolo calorosamente alla chiusa dei più bei pezzi e alla fine degli atti. Insieme con lui apparvero al proscenio il maestro Romolo Castelnuovo, la soprano Sandeloni, il basso Carmassi, il Vannucci, il Strano e altri bravi e nobili esecutori. Stasera, la seconda rappresentazione.

ALL'ALFIERI, anche ieri sera, la divertente commedia di Franz Arnold, « Qui sotto c'è qualche cosa », ha riportato un caloroso successo. Il numeroso pubblico ha cordialmente applaudito i bravi attori della Compagnia Bezozzi-Donadelli-Migliari, che hanno interpretato il lavoro con molta vivacità. La commedia si replica nei due spettacoli d'oggi.

AL ROSSINI, continuano le repliche di « Addio paese », che la Compagnia di Mario Casaleggio fa applaudire ogni sera da un folto pubblico.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 9: Com. del Segretario Federale ai Segretari dei Fasci della Provincia — 9,10: « Il mercato al minuto » — 9,20: Lezione di lingua francese (prof. C. Monnet) — 9,40: Giornale radio — 10,15: L'ora dell'agricoltore — 11,12: Messa cantata — 12,12,15: Spiegazione del Vangelo (don G. Fino) — 12,30: Dischi — 13,10: Concerto di canzoni cantate da celebrità — 13,40-14,15: Musica varia — 16: Dischi - Notizie sportive — 17,30-18,40: Orchestra Cetra - Nell'intervallo: ore 17,45: Radiocronaca dall'Ippodromo di S. Siro del Premio « Jockey Club » - Com. uff. presagi - Notizie sportive — 18,45-19: Notiziario sportivo — 19,30: Com. del Dopolavoro - Dischi — 19,45: Notizie varie — 20: Notizie sportive e dischi — 20,30: Cap. C. Colanzoli: « Ardimento ed eroismo dell'ala italiana in guerra » — 20,45: « Il cavaliere della rosa », opera in tre atti di R. Strauss, diretta dal M.o Tullio Serafin; maestro dei cori: A. Consoli - Negli intervalli: Notiziario teatrale - Vera Vergani: « Antonelli-Franzoni-Ferrandi » - Dopo l'opera: giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 10,30: Celebrazioni piemontesi: S. E. Luigi Federzoni: celebrazione di Emanuele Filiberto (dal Teatro Regio di Torino) — 20,45: Concerto variato del concorso del violoncellista Luigi Silva - Nell'intervallo: not. cinematografico — 22: « Con gli occhi meccanici », tre scene in un atto di V. Ludovici — 22,30: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

L'inchiesta dell'autorità sull'incendio del Duomo di Como

Como, 5 notte.

L'autorità giudiziaria, nella sua serrata inchiesta diretta ad accertare le eventuali responsabilità dell'incendio della cupola del nostro Duomo, ha ordinato il sequestro di tutti i residui dell'incendio stesso, che saranno sottoposti a perizia tecnica. Intanto si annunzia che il lattoniere Carlo Della Torre, ricercato dall'autorità e dal quale si attendevano informazioni poichè egli sovrintendeva ai lavori di saldatura delle lamiere della cupola si è consegnato oggi alle autorità inquirenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Mentre ripuliva una rivoltella, il venditore ambulante Marco Tartaglino, di 20 anni, da Castellazzo, ne ha fatto partire un colpo, rimanendo ucciso.

DA FERRARA.

Un carretto, sprovvisto di fanale, veniva investito da un camioncino, pure senza fanali, presso Argenta, in località S. Biagio, e nello scontro trovava la morte il carrettiere Elio Cavalli, fu Sebastiano, mentre l'autista si dava alla fuga.

La condanna di un uxoricida evaso dalla Guiana

Milano, 5 notte.

E' terminato dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo contro Oreste Castagna, che il 2 luglio 1927 uccideva a Nizza la moglie Carolina Mantovani, con ben dieci coltellate. Condannato a 20 anni di lavori forzati e deportato nella Guiana francese, il Castagna riusciva a fuggire da Caienna e riparava a Milano dove era arrestato nel maggio scorso.

Egli ha cercato di difendersi dicendo che, certo del tradimento della moglie durante la guerra, non aveva voluto riconoscere per sua una bambina nata nel 1917.

La Corte lo ha condannato a 15 anni, 3 mesi e 15 giorni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla vigilanza per tre anni.

Due operai uccisi per la caduta di un grosso sasso

Intra, 5 notte.

Due operai addetti ai lavori di costruzione della nuova strada Goglio-Agaro nell'Ossola, sono rimasti vittima di una gravissima sciagura causata dalle pioggie di questi giorni. Mentre una squadra di manovali era intenta a degli scavi, un grosso sasso si è staccato dalla montagna precipitando sui malcapitati e investendo il quarantenne Pietro Gugliun fu Giuseppe da Udine, e il trentaquattrenne Mario Giannoli di Carlo, da Buscate (Milano).

Il primo è morto all'istante in seguito allo schiacciamento del cranio, mentre il secondo è deceduto più tardi all'ospedale.

Mortale incidente d'auto provocato da due bovine

Alba, 5 notte.

Al nostro ospedale sono stati ricoverati per gravi ferite il comm. Tiberio Corte di Sampierdarena, la di lui figlia Jole e l'autista Rebora Ernesto, che lungo la strada provinciale Alba-Bra furono vittima di una singolare disgrazia stradale. Due bovine che percorrevano la strada nella stessa direzione della macchina, condotte da un contadino, si sono impaurite ai segnali acustici dell'autista e si sono date a sferrare calci, uno dei quali colpì la macchina ad una ruota.

Le conseguenze furono gravi. L'auto sbandò ed investì, uccidendolo, il cantoniere stradale Giuseppe Carrero che per ragioni di lavoro si trovava a poca distanza, quindi ribaltò lungo la scarpata della strada, andando a finire in un campo sottostante con un pauroso salto in cui rimasero feriti i tre viaggiatori.

Movimentato arresto di due borsaiuoli a Milano

Milano, 5 notte.

Un drammatico inseguimento terminato con l'arresto di due pericolosi malviventi, assai noti presso tutte le polizie del Regno, si è verificato oggi in via Vettor Pisani nei pressi della stazione centrale. Domenico Antonelli, di 40 anni, e Mario Succi, d'anni 31, entrambi romani, borsaiuoli di fama tristissima, venivano notati in un caffè di via Vettor Pisani da un brigadiere di P. S. Il funzionario chiedeva aiuto ad un agente e penetrava nel caffè. Ma l'Antonelli e il Succi subodorato il vento infido si alzavano di scatto e guadagnavano l'uscita. I due agenti si ponevano all'inseguimento e ne seguiva una scena movimentatissima culminata con l'arresto dei due borsaiuoli in via Plinio.

Un arresto per lettere anonime

Cuneo, 5 notte.

E' stato arrestato e deferito all'autorità giudiziaria, dopo diligenti indagini dei carabinieri, tale Michele Vaira di Trinità, che da lungo tempo bersagliava autorità e concittadini di lettere e denuncie anonime ledenti il loro onore. Il Vaira, per le cariche rivestite in passato e per quelle che ancora copriva, godeva d'una popolarità e d'una stima superiori ad ogni sospetto.

Il ritiro della tessera a tre fascisti biellesi

Biella, 5 notte.

Il Segretario Federale su conforme parere della Commissione di Disciplina ha deliberato il ritiro della tessera al fascista Gallo Sulva Alberto « per assoluta mancanza di moralità e per aver dimostrato scarsissima fede fascista non contribuendo alla vita del Partito a seconda delle accertate sue possibilità ».

Ha pure deliberato il ritiro della tessera ai fascisti Giacomo Gariazzo di Nicola e Giovanni Donna di Giuseppe per aver dimostrato scarsissima fede fascista non contribuendo alla vita del Partito secondo le accertate loro possibilità.

Un violento acquazzone a Como

Como, 5 notte.

Il violento acquazzone scatenatosi sulla nostra città, oltre a provocare il parziale allagamento di alcune vie cittadine, ha causato nei pressi dove scorre nel suo alveo sotterraneo il fiume Cosia, lo sconscendimento di un vasto tratto di terreno posto ai lati delle spalle del ponte. Sul posto, oltre ai pompieri, sono accorsi reparti di soldati del 67.o Fanteria, che hanno lavorato tutta la notte per colmare con blocchi di pietra e con gabbie metalliche ricolme di macigni le due voragini che si erano formate.

Appendice de *LA STAMPA* (60

L'amante della morte

Romanzo di CARLO COMELLI

Quando, qualche settimana dopo, Mokowsky volle confidarle una missione, che riguardava l'opera della banda, lei accettò. Non era più la medesima donna. La riconoscevo appena e confesso che immaginavo difficilmente che si potesse soffrire così per amore. Io non ho mai amato... O piuttosto...

Arrossì e voltò la testa. Il brigadiere Delfoux lo guardò con attenzione e lui disse con sforzo:

— Credo che non sarei stato capace che di amare Delfina... E poichè lei è mia sorellastra... capite?... non ne avevo il diritto... Mi accontentavo di renderle la vita più facile possibile... Ma sentivo che lui soffriva e, in quel momento, avevo un odio implacabile per quel Saint-Clair, che aveva fatto la sua infelicità. Non dubitavo più che fosse lui l'assassino di nostro padre! Lo consideravo un vile! Vile di avere ucciso, per possedere Delfina. Vile di avere abbandonata la sua amante, quando si era accorto che il suo avvenire era compromesso e che quell'amore l'obbligava ad una vita meno brillante di quella che aveva condotto fino allora... Credo che tutti amassimo Delfina... Mi è difficile darvi un'idea esatta dell'atmosfera nella quale vivevamo... Lei era il centro di tutti noi. Eravamo gelosi uno dell'altro. Ci sorvegliavamo a vicenda... Ho assistito a scene terribili tra Hans e Mokowsky, che per sola ragione avevano la gelosia... In quanto alla nostra attività clandestina proseguiva senza impacci. Ricevevamo direttamente dall'America le false banconote, che davamo via facilmente. Per farlo, disponevamo di molteplici complici, alcuni nell'ambiente del music-hall, altri negli ambienti più diversi. Grazie al nostro mestiere, viaggiavamo senza attirare l'attenzione e varcavamo le frontiere con tutta facilità. Delfina ci seguiva, indifferente a tutto, e più di una volta, mentre eseguiva con audacia inaudita il suo numero, ebbi l'impressione che cercasse disperatamente la morte.

CAPITOLO XI.

Il ricatto di Mokowsky

I due uomini si erano appena accorti che ormai era giorno fatto. E' vero che a quell'ora il luogo nel quale essi si trovavano era quasi deserto. Qualche rara persona soltanto si dirigeva verso la chiesa per la prima messa e di tanto in tanto suonavano le campane per il mattutino.

La funicolare saliva e scendeva lungo il pendio, quasi sempre vuota.

Ma si cominciavano a sentire sempre più distinti i rumori della città. Gli autobus si muovevano fragorosamente dalla piazza San Pietro, per traversare Parigi.

Billy Roberts parlava nervosamente e il brigadiere Delfoux era talmente preso dal suo racconto, assorbito da quello straordinario dramma vissuto, che dimenticava persino di rallegrarsi che finalmente il suo compito fosse terminato e che lui potesse mettere la parola fine alla sua inchiesta.

Mentre Mokowsky, in prigione, si mostrava deciso a tacere e mentre i punti oscuri dell'inchiesta erano ancora innumerevoli, Delfoux, senza che l'avesse cercato, aveva trovato finalmente un uomo, che sapeva tutto e che aveva acconsentito a raccontargli il dramma in ogni suo particolare.

Quest'uomo faceva parte della banda del russo ed era per di più fratellastro di Delfina.

Il poliziotto l'osservava, senza farsene accorgere. Willy Roberts aveva un volto giovane e regolare, quasi troppo bello, troppo sorridente, troppo ingenuo, che doveva certamente valergli molti successi presso certe donne, ma che rivelava in lui una quasi completa mancanza di energia. E si comprendeva perfettamente come egli, una volta preso nell'ingranaggio, fosse stato incapace di ritrarsene e di ribellarsi.

Willy aveva subito l'ascendente di Mokowsky e quello di Hans.

— Sarebbe troppo lungo — diceva adesso con stanchezza — di raccontarvi in ogni particolare come, a poco a poco, da qualche frase, da qualche confessione dei miei complici, dalle mie ricerche infine, io sia giunto a saper molto più della Polizia stessa su quello che voi chiamate la banda di Amburgo. Questa qualifica, del resto, è assolutamente inesatta. Non è stata data alla banda, se non perchè in Amburgo essa ha compiuto due gesta delittuose. Ma comunque, se io sono deciso a farvi una confessione completa, non voglio compromettere nessuno. Dovete comprendermi. E non mi chiederete certamente un elenco dei nostri affiliati. Inoltre, io mi troverei nell'assoluta impossibilità di darvelo. Vi dirò, però, anche che la Polizia impiega a torto il nome di banda, poichè non si è una banda organizzata propriamente detta. Al principio, Mokowsky, come mio padre, riceveva da Chicago i biglietti falsi, che egli si incaricava di smerciare, per mezzo di complicità diverse. Evidentemente, vi erano in parecchie città persone delle quali egli poteva fidarsi, ma che, non di meno, erano ben lontane dal lavorare in modo regolare e continuo sotto i suoi ordini. L'attività nostra era del resto anche molto saltuaria, perchè talvolta si restava persino alcuni mesi, senza diffondere biglietti falsi, per timore di dar troppo nell'occhio. E del resto, i biglietti che, se così posso dire, erano rivenduti a grosso partito, lo erano a prezzi derisori. Tuttavia, il denaro non mancava mai. Ma da pochi giorni soltanto io conosco un'altra delle fonti di guadagno di Mokowsky. Costui ogni mese circa mandava una lettera o un telegramma o faceva una visita alla principessa Algarotti...

Willy abbassò la testa, tacque per un istante e poi riprese, sospirando:

— Questo mi ha spiegato molte cose e tra le altre il segreto della seduzione di Delfina. Non siete stato colpito anche voi come me dello strano fascino che ella esercita su tutti gli uomini?

(Continua).

Diecimila francesi alla Sala Wagram riaffermano l'amicizia per l'Italia

Parigi, 5 notte.

Diecimila Italiani hanno inneggiato alla Francia, ieri sera, a Roma.

Diecimila francesi hanno inneggiato all'Italia, quest'oggi, a Parigi, alla Sala Wagram. Parecchie altre migliaia di persone hanno improvvisato, stasera, una grandiosa manifestazione in favore dell'Italia, in piazza dell'Opera. La riunione alla Sala Wagram ha attirato un numero di persone che gli organizzatori non credevano così ingente. Gli oratori che parlavano nel primo salone scendevano a turno nel secondo per parlare dinanzi a varie altre migliaia di persone mentre altra folla ancora era ammassata all'uscita, sull'Avenue Wagram, nell'impossibilità di trovare più posto. Giorgio Corman, figlio di un francese morto in guerra e membro del comitato direttivo della « Solidarietà Francese » ha pronunciato brevi parole, suscitando a più riprese grida altissime di « Viva l'Italia! », « Viva Mussolini! », « Viva il Duce! ». Egli ha terminato chiedendo la neutralità assoluta della Francia, che non può e non deve fare la guerra contro l'Italia dicendo come non c'è da aspettare nulla da Ginevra, poiché la Lega delle Nazioni va considerata come un mezzo per sviluppare e non per placare i conflitti. « Non un uomo, non un [illegible] della Francia, ha concluso l'oratore, sarà sacrificato per i petrolieri, per i capitalisti internazionali, per i massoni di Ginevra, che sono i peggiori nemici dell'ordine e della pace nel mondo ».

"Bisogna sostenere Mussolini,,

Poi il segretario dell'Unione combattenti francesi signor Trochu si è scagliato contro gli uomini di sinistra che, con la scusa del rispetto di un patto internazionale che nessuno sa cosa sia, vogliono fare entrare la Francia in guerra contro l'Italia nella speranza di preparare in tal modo la strada all'invasione del bolscevismo in Europa. « Bisogna sostenere Mussolini perchè ha risuscitato un nobile Paese e perchè la sua azione deve essere imitata in Francia ».

A questo punto l'intera sala si è levata in piedi ed ha teso il braccio nel saluto romano, mentre come da ogni punto irrompevano acclamazioni fragorose.

Il Principe Ruffo, presidente della federazione di Francia degli ex combattenti italiani, ha proposto un minuto di raccoglimento alla memoria di Henry De Jouvenel, ex Ambasciatore di Francia a Roma.

Quindi ha stigmatizzato Ginevra già definita « congresso della saliva » ed ha ricordato come la storia insegni che, ogni volta che c'è stata una intesa fra la Francia e l'Italia, qualcuno ha tentato di separare i due popoli. « Ma oggi, giuriamo che ciò non avverrà più ».

Il presidente dell'Associazione dei « Feriti del 6 febbraio », signor Cartier, ha esclamato fra calorosissimi battimani: « Gloria ai soldati italiani che dormono nei vari cimiteri di Francia; gloria al loro governo; gloria a Mussolini che ci ha dato uno spettacolo di ciò che si può fare con un grande popolo che non vuole e non può morire, spettacolo che noi imiteremo domani. La Francia non dovrà aderire a sanzioni di nessun genere, dato che quelle economiche sono destinate a tramutarsi in sanzioni militari ».

Italo Sulliotti, direttore della « Nuova Italia » di Parigi, ha ringraziato il popolo parigino per questa grandiosa dimostrazione, e ad un suo cenno, sono stati ripetutamente acclamati il Duce e l'Italia.

Contro gli avversari della pace

Lo scultore Maxime Real del Sarte, capo dei « camelots du Roi », ha alluso ai 140 parlamentari francesi che vorrebbero applicare sanzioni militari ed ha rammentato che « essi sono quelli che pagheranno ».

« Abbiamo avuto il coraggio di segnare i nomi di queste canaglie — ha gridato l'oratore, fra applausi di consenso — e noi abbandoneremo questi avversari della pace alla giusta vendetta dei nostri uomini, che andranno a scovarli fino nei loro domicili sia a Parigi sia in provincia, per condirli nella guisa che essi meritano ».

Real Del Sarte ha rivolto all'indirizzo del Duce un devoto grazie per aver Egli permesso l'erezione della statua di Giovanna d'Arco a Roma, dove una via sarà intitolata all'eroina francese, ed ha terminato insorgendo focosamente contro le forze dell'odio scatenatesi su quella realtà formidabile che è l'unione della Francia e dell'Italia.

Camillo Marabini, presidente dei Volontari garibaldini delle Argonne, ha rievocato il gesto dell'Italia che nel 1914 decise la neutralità permettendo alla Francia, come poi scrisse il generale Joffre, di ritirare 250 mila uomini dal fronte delle Alpi, per gettarli nella battaglia della Marna. Non contenta della neutralità, il 15 agosto 1914, i nostri si presentavano agli uffici di arruolamento dell'esercito francese in numero di 30 mila e accorrevano subito nelle trincee per gridare in faccia al mondo: « Ecco la vera Italia ». Queste parole sono state contrassegnate da una entusiastica dimostrazione all'Italia.

Il prof. Emilio Bergerot ha ammonito che dietro la ridicola decorazione ginevrina in cui si vedono sfilare oratori di paesi minuscoli ed esotici, c'è un dramma che si giuoca: si vuole instaurare il regno definitivo di Israele nel mondo. Ma non si riuscirà a battere l'Italia, potenza di dinamismo nazionale, di indipendenza e di fierezza. Roma tenta un'opera di espansione coloniale che si accorda profondamente con la sua missione umana e « noi — ha esclamato il prof. Bergerot — non possiamo tollerare la commedia singolare inscenata dai conquistatori del Transvaal ».

Lo scrittore Binet Valmer ha gridato: « Mai gli ex-combattenti francesi prenderanno le armi contro la sorella latina, contro Roma, contro il suo Capo, Benito Mussolini ».

Saluto alla gioventù d'Italia

L'altro scrittore Xavier de Magallon ha affermato che è una ingiuria la sola intenzione di pronunziare sanzioni nei riguardi di un popolo come quello italiano, che è gloria, onore e delizia dell'umanità; e la Francia può restare amica, ma non vassalla dell'Inghilterra.

Il deputato Taittinger ha salutato « la gioventù ardente d'Italia la quale è partita per l'Africa Orientale cantando in uno slancio d'amore e ha commosso il vecchio mondo pieno di egoismi, di vigliaccherie e di ingordigie ».

In ultimo ha preso la parola Léon Daudet, il quale ha detto che tutta Parigi è contro la semplice ipotesi di sanzioni contro un popolo fratello, quale quello italiano. « Hanno già espresso il vero pensiero della Francia gli intellettuali con il loro manifesto firmato da centinaia di medici, avvocati, uomini di lettere, artisti di ogni categoria. Ma bisognerà ripeterlo: l'Italia è la madre della civiltà. Tutto ciò che rappresenta lo spirito umano nell'ora attuale, spirito chiaro, spirito laborioso, spirito preveggente, tutto ciò è uscito da Roma. Essa ha portato nel mondo un'alta poesia, ha costruito le strade, ha creato le leggi. L'idea che la generazione attuale d'Italia possa cadere sotto i colpi di un popolo europeo è un'idea intollerabile: e noi non la tollereremo. Sanzioni contro l'Italia significano sangue che scorrerebbe a Parigi e nella Francia intera: la guerra civile. Si è parlato di blocco economico. Sapete cosa significa blocco economico, soprattutto blocco del canale di Suez? Significa che gli italiani in Etiopia non avrebbero munizioni e morrebbero di sete e di fame. Si possono chiamare queste sanzioni economiche? Ma sono sanzioni vitali, le più odiose, le più abominevoli di tutte. Ecco perchè una simile ipotesi non avrebbe mai dovuto essere espressa su nessun giornale francese! ».

L'oratore ha gridato che Mussolini è il degno continuatore di Cesare e ha concluso il suo applauditissimo discorso al grido di: « Viva Mussolini! Viva l'Italia! Viva la Francia! ».

Tutta la sala è sorta in piedi in una indimenticabile manifestazione e grida ripetute di: « Duce! Duce! Duce! Francia-Italia! Francia-Italia! Francia-Italia! ».

Al termine della riunione è stato votato un ordine del giorno di stretta neutralità della Francia nel conflitto attuale.

I combattenti belgi sono solidali con l'Italia

Un fervido messaggio a Del Croix

Roma, 5 notte.

Il capo della *Legion Nationale Anciens Combattants* del Belgio, ha inviato all'on. Carlo Del Croix, Presidente della Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, la seguente lettera:

« Caro camerata, l'Italia vive in questi giorni uno dei momenti più critici della sua storia coloniale, anzi direi addirittura della sua storia. Non mi dilungherò qui sui bisogni italiani di espansione coloniale, nè sui motivi, nè sugli scopi della mobilitazione italiana, in Africa Orientale, poichè la stampa del mondo intero ne ha parlato, ne parla e ne parlerà a sazietà.

« Del resto, il *memorandum* del Governo italiano espone chiaramente la questione e i documenti fotografici che l'accompagnano — e che purtroppo non possono essere messi sotto gli occhi di tutti, dato il loro carattere speciale e l'orrore che infondono — confutano le accuse che una certa stampa svolge contro l'Italia. Il nostro gruppo ha deciso da tempo la sua posizione e siamo tutti d'accordo col nostro capo, signor Hoornaert, per difendere l'atteggiamento della Nazione amica. Però, dopo lo scalpore suscitato dal discorso del Capo del Governo belga, signor Van Zeeland, io tengo a inviare agli ex-combattenti italiani il fraterno saluto dei legionari ex-combattenti e di assicurare che tutta la nostra simpatia va loro in quest'ora decisiva.

« Noi non potremmo infatti dimenticare il magnifico gesto dell'Italia, quando nel 1915 venne a schierarsi a nostro fianco nella titanica lotta che insanguinò il mondo ».

Noi non dimenticheremo mai che la campagna condotta da Mussolini per risvegliare la coscienza italiana fu una delle ragioni predominanti che indusse il Governo di Vittorio Emanuele a fare entrare l'Italia nella cerchia degli alleati.

Noi non dimenticheremo mai che nell'ottobre 1922 l'azione energica e redentrice dei Fasci frenò il progresso verso l'ovest del terribile flagello costituito dal bolscevismo.

Noi non dimenticheremo neppure che nel luglio 1934, il ripetersi della tragedia del 1914 al 1919, fu risparmiata al mondo grazie alla pronta azione del Governo fascista sul Brennero. Tutti questi fatti e questa azione, riuniti, hanno contribuito a sviluppare i sentimenti di gratitudine che i legionari ex-combattenti provano nei riguardi dei camerati italiani, e questi legami sono stati ancora più rafforzati dalla felice unione di S.A.R. il Principe di Piemonte con S.A.R. la Principessa Maria.

Siate dunque convinti che se il Capo del Governo del nostro Paese, spinto dagli elementi antifascisti che sono entrati nel gabinetto belga, ha osato proclamare a Ginevra che « il Belgio è deciso a andare in fondo nelle sanzioni », noi, ex-legionari combattenti, affermiamo che non condividiamo affatto simile intenzione.

In ricordo di quanto l'Italia e il Duce hanno fatto per l'umanità, noi ci rifiutiamo di marciare contro di loro. Se qualche uomo politico e certi affaristi del nostro Paese nel loro cieco odio per l'ideale creato da Mussolini, tendono con tutti i loro sforzi a fare insorgere il popolo belga contro la Nazione amica, essi non arriveranno mai ad intaccare il nostro affetto per voi e ci troveranno sempre sulla breccia, per combattere la loro malefica azione.

Tra l'Italia fascista e civile e l'Etiopia barbara e schiavista, la nostra scelta è fatta da un pezzo.

Viva l'Italia! Viva Mussolini!

Vogliate, caro camerata, rendervi interprete presso gli ex-combattenti italiani, per comunicar loro i sentimenti che nutriamo nei loro riguardi. Ricevete frattanto, caro camerata, l'espressione dei nostri migliori sentimenti legionari.

A noi! ».

Il console Muzi Falcone ripartito da Marsiglia per Roma

Parigi, 5 notte.

Col vapore «Bernardin de Saint Pierre » è giunto stamane a Marsiglia il console d'Italia a Debra Marcos, Filippo Muzi Falcone.

Il console è ripartito immediatamente per Roma.

ARTIGLIERIA PESANTE dell'esercito sovietico alle grandi manovre dei reparti motorizzati che si sono svolte nella regione di Kiew.

La morte di De Jouvenel

Parigi, 5 notte.

La notte scorsa, un po' prima di mezzanotte, all'angolo della Avenue Marigny e dell'Avenue Gabriel, presso Piazza della Concordia, gli agenti di servizio vedevano abbattersi sul marciapiede un passante di alta statura. Essi si affrettavano a portargli soccorso, e con una vettura lo trasportavano all'ospedale Beaujon; ma qui il medico di servizio non poteva che constatare la inanità di qualsiasi intervento. La morte aveva fatto la sua opera.

Soltanto allora si constatò che il defunto era il senatore Henry de Jouvenel, ex-ministro, ex-alto commissario in Siria, ex-ambasciatore di Francia a Roma. Dopo avere trascorso un'ora al salone dell'Automobile, egli si era recato a compiere una breve passeggiata ai Campi Elisi; allora veniva colpito dalla congestione cerebrale.

La spoglia mortale di Henry de Jouvenel è stata trasportata stamani al domicilio del defunto sito al n. 6 della Rue Férou, dove è stata esposta in una cappella ardente, preparata in uno dei saloni del palazzo.

Non appena appresa la morte di Henry de Jouvenel, il Presidente della Repubblica ha incaricato il generale Braconnier ed il signor Magre, segretari generali della presidenza della Repubblica, di recarsi a portare le sue condoglianze alla famiglia. Sui registri esposti nell'entrata del palazzo si sono affrettati a firmare, nelle prime ore della giornata, l'Ambasciatore d'Italia e molti altri Ambasciatori, parecchi Ministri, il capo di gabinetto di Laval in suo nome e parecchie personalità.

Il testamento di Henry de Jouvenel è stato aperto stamani alle 11. La salma sarà trasportata domani alle 17 dalla abitazione della Rue Férou nella cittadina di Varetz (Corrèze), dove lunedì alle 11 seguiranno i funerali.

Henry de Jouvenel si era distinto sino dai suoi studi universitari, e giovanissimo aveva intrapreso la carriera giornalistica. Fu redattore capo del *Matin*. Datosi molto tardi alla politica, all'età di 45 anni veniva eletto senatore della Corrèze, prendendo posto nel 1921 a palazzo del Lussemburgo fra i banchi della sinistra democratica. L'anno seguente venne nominato delegato francese a Ginevra, e nel 1924 fu Ministro dell'istruzione pubblica nel gabinetto Poincaré.

Nel 1925 fu inviato successore del gen. Sarrail in Siria. In due anni egli consolidò l'autorità francese in Siria; più tardi riprese il suo posto a Ginevra e nel gennaio 1933 fu nominato ambasciatore di Francia a Roma. Nella capitale italiana rimase fino al giugno 1933 portando a buon punto l'opera di riavvicinamento fra Roma e Parigi. Nell'ultimo gabinetto Daladier ebbe il portafoglio delle Colonie. L'anno scorso, in seguito alla morte di Barthou, occupò la carica di presidente della Associazione dei giornalisti parigini.

Nella sua produzione libraria si notano una « Vita tempestosa di Mirabeau », « 600 anni di rivoluzione francese », « La pace francese », « Perchè io sono sindacalista », « L'economia diretta ».

Il cordoglio del Duce

Roma, 5 notte.

Appena giunta la notizia della morte del senatore Henry de Jouvenel, il Duce ha mandato un telegramma di condoglianze.

Dopo l'uccisione del gen. Nagata

Il colonnello Yamada fa karakiri

Londra, 5 notte.

Il colonnello Yamada, capo divisione al dicastero nipponico degli esteri e notissima personalità degli ambienti nazionalisti di Tokio ha oggi ricevuto l'alta divisa, ed ha fatto karakiri, osservando con questo atto supremo, la regola imposta da una lunga tradizione. Egli era stato agli ordini del generale Nagata, direttore generale degli Affari militari, il quale, come si ricorda, cadde vittima di un attentato terroristico nell'agosto scorso. Oggi il colonnello Yamada ha ammesso le sue responsabilità nell'assassinio del suo capo e, tornato a casa, si è tolta la vita.

L'autore materiale dell'assassinio, il colonnello Aizawa, arrestato subito dopo il misfatto, è stato condannato alla pena di morte dalla Corte Marziale.

La Fiera di una grande industria alla "settimana vigevanese,,

Vigevano, 5 notte.

La quinta edizione della « Settimana vigevanese », colle sue iniziative, le sue rassegne, la sua mostra varia e grandiosa, che è stata inaugurata oggi dal Sottosegretario on. Jannelli, in rappresentanza del Governo, offre una visione luminosa e concreta delle realizzazioni conseguite da questo operoso centro nel campo dell'industria e della produzione.

Prodigiosa è stata l'ascesa di Vigevano in questi ultimi anni. Se in passato essa andava celebre per l'arte della tessitura, coltivata largamente dalla sua operosa popolazione e destinata a tramandare e ad affinare attraverso i secoli, sino a tempi relativamente recenti, la manifattura degli arazzi e dei damaschi (sotto altre forme ed in altre guise l'attività tessile è per altro sopravvissuta) la fama di Vigevano è affidata oggi all'industria delle calzature. Oltre le mura della sua bella piazza rinascimentale e prima della piana verdeggiante ed opima che si distende a perdita d'occhio oltre i margini della città, è una fitta cintura di sonanti opifici, ove migliaia di operai attendono alla lavorazione delle calzature.

Produzione in continua ascesa

Trentacinquemila abitanti conta Vigevano, ma a determinare questa entità demografica i lavoratori dell'industria concorrono con quindicimila unità. La densità della popolazione operaia sulla massa della popolazione trova in poche altre plaghe un così alto rapporto. Miracolo dell'iniziativa e della solida volontà di questo ceto industriale, che ha saputo attrezzarsi, costruire, imporsi, conquistare mercati, sbaragliare una concorrenza che quasi esclusivamente emanava dall'estero.

Dei quindicimila operai occupati nell'industria, più di undicimila sono appunto addetti all'industria delle calzature. E questo basterebbe di per sè a delineare l'organizzazione nella quale si concreta e si esprime lo sviluppo assunto localmente dalla lavorazione delle calzature. Ma il fenomeno riceve maggior risalto da altri dati. Duecentocinquanta sono gli stabilimenti destinati alla produzione industriale delle scarpe e 670 le botteghe artigiane, le quali affiancano agli undicimila lavoratori degli opifici altri 2200 operai. Con una attrezzatura di questa specie, la produzione attinge vette inimmaginabili: oltre nove milioni di paia di calzature di cuoio e sei milioni e mezzo di paia di calzature di gomma.

Nè vi è da pensare che questi dati rispecchianti la produzione dell'anno corrente costituiscano la risultante di una situazione contingente ed eccezionale: essi consolidano e riaffermano, invece, l'andamento di una curva decisamente ascendente. Costante, durante l'ultimo settennio, l'ascesa nella produzione delle calzature di cuoio; rapido e spettacoloso l'incremento nella produzione delle calzature di gomma. La lavorazione del caucciù è, si può dire, recentissima: nel 1929 non esisteva in Vigevano che un solo stabilimento e la produzione non andava oltre i 15 mila paia di scarpe: oggi gli stabilimenti in attività sono nove e la produzione è salita, con progressione rapida e costante, ai sei milioni e mezzo di paia.

Un esempio di collaborazione

E' in questa prodigiosa realizzazione, che ha affrancato il paese dalla necessità di alimentare una non trascurabile corrente di importazione, non solo un segno dell'iniziativa che anima chi è a capo delle intraprese, ma un segno manifesto e concreto della capacità e della preparazione di queste maestranze. Di varia importanza ed ampiezza sono i 250 stabilimenti dai quali è rappresentata localmente la produzione industriale delle scarpe, ma ovunque, nel grande e nel modesto opificio, domina un eguale spirito di collaborazione, un'eguale fusione, un'eguale atmosfera di operosa volonterosità. E questo, se costituisce la condizione prima e necessaria per consolidare la spettacolosa ascesa della produzione, si traduce, d'altro canto, in benefici sociali di indubbia portata e significazione: l'assenza, o quasi, del fenomeno della disoccupazione (85 unità nel '33; 54 nel '34; 54 nel '35) e il più basso livello, che, in rapporto alla massa delle maestranze occupate, si sia mai riscontrato nel numero delle vertenze.

A celebrare la feconda attività di questa massa lavoratrice, è volta la « Settimana vigevanese », la quale se si ammanta di un programma vario e festoso, presenta tuttavia entro la cornice dei festeggiamenti e degli svaghi (spettacoli lirici, manifestazioni sportive, ecc.) come motivo dominante e ragione stessa dell'iniziativa, la rassegna dell'attività industriale caratteristica di questo centro. Oltre duecento industriali ed artigiani della calzatura partecipano alla mostra che, in attesa di avere negli anni venturi una sede stabile e sontuosa entro il recinto del Castello, è accolta ancora quest'anno — come per le quattro edizioni precedenti — negli edifici scolastici di piazzale Vittorio Veneto.

Grandiosità e successo

Una superficie di quattromila metri quadrati occupano i diversi reparti in cui si divide la mostra (accanto ai calzaturifici figurano anche le industrie accessorie ed affini e, fra queste, taluni rami industriali che hanno avuto, proprio in questi ultimi anni, un promettente sviluppo, quali il macchinario per calzature, oggi anch'esso di fabbricazione italiana), mentre per congiungere l'uno all'altro edificio, in guisa da dare unicità di aspetto all'iniziativa, è stata creata, con felice ed ingegnosa realizzazione, un'ampia e luminosa galleria, decorata con semplice e fresca modernità e destinata ad accogliere la produzione artigiana.

Organizzata dall'Unione industriale, la mostra è stata allestita da un operoso Comitato, cui presiede lo stesso Podestà, nobile avv. Peppe Scotti, con la collaborazione del Segretario del Fascio, architetto Cantoni, dell'avv. Muselli, del cav. Villa e dei signori Ornati e Miniero. Ma, anche al di fuori di chi ha dato l'opera direttiva, generale è stato il concorso per la realizzazione dell'iniziativa. Ed il successo, sin da questo primo giorno, si è delineato vivissimo. Méta di folle di commercianti provenienti d'ogni dove, la mostra vigevanese rappresenterà per una settimana il più vasto mercato della calzatura che si conosca, sarà la fiera destinata ad agire beneficamente sullo sviluppo dei traffici ed a documentare nello stesso tempo la capacità realizzatrice e produttiva della nostra industria.

f. a.

Bottai volontario in A. O. prende congedo dai collaboratori

Roma, 5 notte.

Il Governatore dell'Urbe, Giuseppe Bottai, che lunedì si imbarcherà a Messina per l'Africa Orientale come maggiore di Fanteria della Divisione Sila, si è congedato stamane dal personale dell'Amministrazione civica.

Adunato l'on. Bottai, nella sala rossa in Campidoglio, ha ricevuto i cronisti dei giornali romani, ai quali ha dichiarato che la attività costruttiva della Capitale non subirà soste durante la sua assenza e che il ritmo con cui l'Urbe, per volontà del Duce, procede verso un sempre maggior splendore, continuerà a svolgersi con fervore, secondo il programma stabilito nell'ultima seduta della Consulta.

Subito dopo il Governatore ha ricevuto, alla presenza del Vicegovernatore, del Segretario generale e del capo di gabinetto, i dirigenti le Aziende governatoriali e i capi di ripartizione.

Quindi l'on. Bottai si è recato a palazzo Braschi dove è stato ricevuto dal Federale e dai due Direttori del Fascismo romano e dove si è acclamato al Duce e alle fortune d'Italia.

La Regina per una malata

Salsomaggiore, 5 notte.

S. M. la Regina Elena, durante il suo recente soggiorno a Salsomaggiore, era venuta a conoscenza che tale Malesini Giulia da oltre 15 anni era affetta da encefalite letargica. La Sovrana ha ora provveduto a che la Malesini sia ricoverata a proprie spese nella clinica medica di Bologna.

La Lotteria di Tripoli gestita dal Ministero delle Finanze

Roma, 5 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto in base al quale, a partire dal 1936 e fino al 1947, è autorizzata ogni anno l'effettuazione della Lotteria automobilistica di Tripoli, i cui biglietti potranno essere venduti nel Regno, nelle Colonie e nei Possedimenti italiani. La gestione della Lotteria sarà affidata al Ministero delle Finanze, servizi del Lotto.

La celebrazione a Roma dell'Annuale dei Fasci Giovanili

Roma, 5 notte.

Come fu stabilito con recente « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista, le manifestazioni per il V annuale della fondazione dei Fasci giovanili di Combattimento si svolgeranno in due giornate: la prima giornata nelle provincie; la seconda a Roma.

Oggi, sabato, si sono svolte le celebrazioni nelle provincie.

La celebrazione di Roma avrà luogo martedì 8 corrente. Al mattino le forze giovanili saranno passate in rassegna lungo la via dei Trionfi e la via del Circo Massimo. Dopo la rassegna le forze sfileranno lungo la Via dell'Impero e si ammasseranno in piazza Venezia, dove renderanno gli onori al Milite Ignoto. Quindi saranno premiati i Littori e i vincitori dei campionati nazionali dei Fasci giovanili di Combattimento e dei campionati di mestiere degli artigiani per l'anno XIII. Ultimata la premiazione sarà consegnato lo Scudo del Duce.

Le forze saranno agli ordini del Segretario del Partito, Comandante dei Fasci giovanili di Combattimento e Segretario dei Guf.

Nel pomeriggio a piazza di Siena si svolgeranno interessanti esercizi ginnico sportivi e esercitazioni militari dei Giovani fascisti dell'Urbe e avrà luogo anche un saggio, sotto la direzione del comm. Blanc, delle otto fanfare dei Giovani fascisti vincitrici delle eliminatorie di zona. Infine, sempre a piazza di Siena, si assisterà all'arrivo delle staffette ciclistiche, che recheranno al Duce il messaggio dei Comandanti federali.

Cavour agricoltore commemorato dal sen. Tournon

Vercelli, 5 notte.

Oggi il sen. conte Adriano Tournon ha parlato di Camillo Benso di Cavour agricoltore, nella tenuta di Leri, situata ai confini del Comune di Trino con quello di Livorno Ferraris.

In questa solitaria terra che egli soprattutto amava, e nel palazzo che vi aveva costruito, Camillo Cavour si rifugiava, sempre sicuro di ritrovarvi la serenità di spirito al contatto con la natura e con gli uomini semplici dei campi. Naturale quindi inserire nel ciclo delle celebrazioni dei Grandi piemontesi, la celebrazione di Cavour, proprio nella tenuta di Leri che gli fu tanto cara, e di affidarne il compito al sen. conte Adriano Tournon che oggi regge, quale Presidente, l'Associazione di Irrigazione dell'Ovest del Sesia, fondata dallo stesso Cavour.

Tra gli intervenuti si notavano S. E. il Prefetto, il rappresentante del Federale, il Preside della Provincia, il commissario prefettizio di Trino, il podestà di Vercelli, il sen. marchese Fracassi, il questore, gli on.li Olmo, Alice e Mottè, numerose rappresentanze di Enti, sodalizi e organizzazioni del Regime.

Il commissario prefettizio di Trino, cav. uff. dott. Severini, ha ringraziato gli intervenuti. Quindi il sen. Tournon, illustrati brevemente gli scopi delle celebrazioni regionali volute dal Duce, si è subito addentrato nella celebrazione di Cavour quale agricoltore, ricordandone la giovinezza irrequieta e pensosa, gli studi, l'amore per la terra, la passione per gli esperimenti agricoli, così da divenire guida agli altri agricoltori. Forse non iniziò con soverchio entusiasmo la sua attività di agricoltore, ma presto la terra lo attrasse e lo innamorò, ed egli vi si dedicò con tenacia e passione.

Accennato alla grande impresa del canale Cavour, l'oratore ha esaminato lo statista quale studioso e pensoso di una buona rete stradale, delle macchine agricole, dell'allevamento delle pecore « merinos » per assicurare la lana alla nascente industria tessile biellese, dell'adozione e applicazione dei concimi chimici, del miglioramento delle abitazioni degli schiavandari, convinto che il progredire in potenza e in ricchezza della agricoltura era condizione fondamentale della potenza del Piemonte.

L'oratore ha concluso, tra vivi applausi, rilevando alcuni riferimenti tra l'opera del Cavour per l'agricoltura e la politica rurale svolta dal Duce. Gli intervenuti hanno deposto corone alla lapide che ricorda le opere di Cavour; quindi hanno visitato l'interno della casa, che però è ormai priva di ogni cimelio cavouriano.

L'astronomo Schiaparelli commemorato dal prof. Volta

Savigliano, 5 notte.

Oggi nel Teatro Civico gremito di pubblico, il conte Luigi Volta, direttore del R. Osservatorio astronomico di Pino Torinese, professore ordinario della R. Università di Torino, ha commemorato l'insigne astronomo concittadino Giovanni Schiaparelli. Hanno presenziato alla celebrazione S. E. il prefetto Perotti, il segretario federale Attilio Bonino, il gen. Boselli, il sen. Imberti, l'on. Toselli, il console Allori, il podestà conte Annibale Galateri, il segretario del Fascio cav. Faramia, i discendenti del grande astronomo piemontese Schiaparelli, ed altre autorità provinciali e cittadine. Da Milano è giunto il prof. Gabba, in rappresentanza dell'Osservatorio astronomico di Brera, dove per 39 anni il grande astronomo piemontese ha svolto un'attività prodigiosa per intensità, per originalità in campi diversissimi anche all'infuori di quello astronomico. La sua attività costellata di scoperte memorabili ha illustrato con rara competenza ed elevata parola l'oratore che, come si ricorda, è pronipote di Alessandro Volta. Il prof. Volta ha parlato dei legami fra la vita del grande astronomo e le cose del cielo; ha ricordato la scoperta dei canali di Marte e le loro supposte geminazioni, le rotazioni di Mercurio e di Venere, la scoperta dell'asteroide, il 69.o, al quale diede il nome di « Esperia », ed ha rievocato tutta la sua vita di scienziato, episodi inediti, illustrato le sue pubblicazioni essenziali, ed ha infine, in chiara sintesi, fatta l'esplicazione dell'opera poderosa condotta a termine in tanti anni di appassionate ricerche e di profondo studio.

Al termine della dotta conferenza nella quale il grande astronomo piemontese è rivissuto per gli ascoltatori, l'oratore conte prof. Volta è stato calorosamente applaudito.

"Come esporsi al pericolo di perdere l'appoggio italiano per quello inglese senza fare come chi preferisce il fumo all'arrosto?" (Aux écoutes)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Il Segretario del Partito ha manifestato il suo compiacimento per la superba manifestazione di forza spirituale offerta dagli italiani all'estero

I discorsi melliflui e l'azione intollerante dell'Inghilterra

L'irrigidimento sulle posizioni ginevrine — Le difficoltà delle trattative con Parigi

Londra, 5 notte.

La tecnica adottata dal Governo inglese, in questo momento così grave di pericoli per la tranquillità europea, sembra essere quella consistente nell'incaricare uno dei membri del Gabinetto a far la voce soave ed amichevole e contemporaneamente a dare l'ordine preciso di assumere il tono o di minaccia o di superiore interessamento.

L'attività diplomatica

Baldwin non ha bisogno di porre freno alla sua lingua perchè la sua stessa natura gli interdice la maniera forte. Di una questione anche interessante in modo vitale il proprio partito, egli sa vedere tanti aspetti, spesso contraddittori, da non riuscire a impostarla in quei termini perentori che spesso sono imposti dalla lotta partigiana. Il tono conciliante da lui adottato ieri, nel suo discorso a Bournemouth, nel parlare del conflitto italo-abissino, incontra oggi piena approvazione da parte di tutta la stampa, la quale ritiene dover porre in particolare risalto l'appello fatto all'Italia, perchè si astenga da atti capaci di rendere ancor più arduo il compito del Consiglio della Lega.

La frase non sarebbe forse sottolineata a Londra non fosse convinta che, diplomaticamente almeno, non sia detta l'ultima parola nè a Ginevra, nè in altra capitale. La ripresa notevole di attività diplomatica di questi giorni a Londra, a Roma ed a Parigi, le visite di S. E. Grandi a Hoare, dell'ambasciatore Cerruti a Laval e la nuova visita fatta oggi dal nostro ambasciatore a Sir Vansittart, i colloqui fra il Duce e l'ambasciatore di Germania sono gli elementi fondamentali di questa situazione diplomatica del momento. La serie va completata con i passi compiuti a Tokio dall'ambasciatore d'Inghilterra, con i costanti scambi di vedute dell'ambasciatore d'Italia con Corbin, con Sir Vansittart e Hoare: e dovrebbe esserla, con altre mosse che non giungono forse alle orecchie.

Il pubblico conclude che v'è qualche cosa in preparazione e sarebbe il caso di dargli ragione se non si sapesse, grazie alle solite indiscrezioni più o meno volute, che a fianco delle parole incoraggianti si mantengono immutati, se non più rigidi che in passato, alcuni atteggiamenti dai quali si potrebbe concludere che, per ora, e per qualche tempo ancora, ogni speranza di vedere alterate le direttive della politica inglese nei riguardi dell'Italia vada abbandonata. Si riscontra una sempre più definita tendenza in alcuni ambienti politici ad ammettere, è vero, la possibilità di una sistemazione del conflitto sulla base di un riconoscimento del nuovo stato di cose creato dall'avanzata vittoriosa delle forze italiane e dalla sorte che ineluttabilmente attende il Negus e di una conciliazione delle esigenze italiane, rafforzata dalla potenza vittoriosa delle armi, col progetto della Commissione dei Cinque. Ma, come già dicevamo ieri, non si vede ancora in qual modo tale compromesso possa forse rientrare nella formula sacrosanta del leghismo ginevrino.

Alcuni fra i fautori del compromesso vorrebbero che Ginevra desse prova di maggiore elasticità, se non altro a vantaggio della pace dell'Europa, della conclusione rapida del conflitto ed anche della salvazione del negus. Ma gli altri si ritirano inorriditi dinanzi al fatto che la Lega possa pagare un minor spargimento di sangue ed il ritorno della calma in Africa ed in Europa con una mortificazione al suo amor proprio. Siamo di fronte ad una religione e non di fronte alla realtà. E le religioni esigono le loro vittime. Questi sono almeno gli umori persistenti che sembrano regnare al Foreign Office, se non altro in base a quello che tutti i giornali della sera affermano (sarebbe più esatto il dire «sono autorizzati ad affermare») nei riguardi della visita di S. E. Grandi a sir Samuel Hoare.

Un colloquio Grandi-Hoare

Solo, di tutti i giornali londinesi, il *Times* era in grado di riferire che il nostro Ambasciatore aveva consegnato al Ministro degli Esteri un messaggio del Duce identico a quello che l'Ambasciatore Cerruti aveva ieri rimesso a Laval.

Secondo la versione del *Times* il Capo del Governo italiano riaffermava il suo fermo proponimento di evitare possibilmente — d'accordo con i Governi d'Inghilterra e di Francia — qualsiasi passo che dovesse condurre ad una estensione dell'area del conflitto. Il Duce avrebbe inoltre dichiarato che la causa della pace sarebbe meglio servita e la durata delle ostilità abbreviata, qualora la presente tensione del Mediterraneo fosse posto ad una sincera cooperazione nell'interesse di tutte le parti. Queste ultime dovrebbero, sempre secondo le vedute attribuite al Governo italiano, contribuire a questo fine, mediante una simultanea e parallela cancellazione delle misure precauzionali adottate in vista di un pericolo che in realtà è inesistente.

Il messaggio infine avrebbe informato il Governo di Londra e quello di Parigi che, nonostante l'ingiusto trattamento subito a Ginevra, l'Italia intendesse mantenere la collaborazione fra le Nazioni e quindi non si sarebbe ritirata dalle discussioni ginevrine a meno che, naturalmente, non fosse spinta a ritirarsi dall'atteggiamento degli altri membri della Lega. Le operazioni in corso non chiudono quindi la porta ad amichevoli intese fra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia rispettanti gli interessi di tutte le parti. Questa, in succinto, la versione del *Times*.

I giornali della sera apprendono tuttavia una versione alquanto diversa della visita di ieri al Foreign Office, diffusa ovviamente da Whitehall: essa mira non tanto a rettificare le informazioni del *Times* sostanzialmente esatte, ma a tendenziosamente completarle confermando quindi ciò che abbiamo già detto, ossia che certe alte sfere non disarmano, anzi ritengono loro dovere assumere un atteggiamento indispettito o offeso.

La versione ufficiosa

La versione dei giornali della sera potrebbe essere trascurata se l'*Agenzia Reuter* a tarda notte, mutandola, non le conferisse un netto carattere ufficioso. Sir Samuel Hoare, dicono i giornali, fece osservare all'ambasciatore d'Italia che v'è stato un disgraziato e grave malinteso da parte dell'Italia circa l'atteggiamento dell'Inghilterra, e

«ha espresso l'opinione che le misure militari già prese rendono ancora più difficile un progresso sulla via di una sistemazione. Il suggerimento italiano concernente le precauzioni del Mediterraneo non è stato raccolto. Si apprende che il ministro degli Esteri non vi ha fatto sopra alcun commento. Circa la questione del conflitto italo-abissino e le sue reazioni in Europa, il ministro ha reiterato la tesi britannica che si trattava ormai di una questione di competenza della Lega e che l'Inghilterra non intendeva toglierla dalle mani della Lega».

La posizione adottata anche in quest'ora dal ministro Hoare coincide come si vede, con quella che ieri Eden definiva da Ginevra nella sua lettera al corpo elettorale di un collegio del suo paese e fa quindi pensare che a Ginevra l'atteggiamento della delegazione inglese non si dipartirà da quella rigidità e quella intolleranza che lo hanno caratterizzato fino ad oggi. A che pro dunque le amichevoli frasi di Baldwin?

Disgraziatamente, al momento in cui il Primo Ministro dichiarava che non esisteva inimicizia tra l'Inghilterra e l'Italia e nel quale S. E. Grandi sottoponeva ad Hoare le proposte di una «simultanea e parallela cancellazione delle misure precauzionali nel Mediterraneo» giungeva a Londra la notizia dell'arrivo a tutto vapore ad Alessandria di una squadra di cacciatorpediniere provenienti dai mari della Cina e stasera un telegramma dal Cairo riferisce che per il giorno 14 ottobre venturo è stato dalle autorità militari e navali britanniche in Egitto fissata una importante prova generale di sbarco in massa di tutte quante le truppe delle unità della flotta ancorata ad Alessandria.

Le Agenzie informano che appena le forze armate sbarcheranno dalle navi, si uniranno alle truppe della guarnigione di Alessandria e undicimila uomini, marinai e fantaccini della marina, parteciperanno ad una grande marcia per le strade di quella città.

Le trattative col Quai d'Orsay

Al riguardo delle trattative tra Londra e Parigi circa l'esigenza britannica di poter rifugiare le proprie navi nei porti francesi in caso di incidenti o di «difficoltà» nel Mediterraneo, si apprende stasera che l'Ambasciatore di Francia, Corbin, si è recato in mattinata al Foreign Office ed ha consegnato a sir Robert Vansittart le repliche del Governo francese. L'Ambasciatore è rimasto a colloquio col sottosegretario permanente agli Esteri per circa mezz'ora.

La nota di Parigi sarà pubblicata fra giorni. Per ora si ha motivo di credere che essa, pur aderendo alle richieste inglesi, rivolge implicitamente delle critiche alle misure adottate dal Governo di Londra. Sembra infatti che la Francia dichiari come le proposte britanniche circa le misure precauzionali da adottarsi nel periodo di tensione che precede una decisione leghista non debbano essere applicabili ad un caso particolare, quale quello, cioè, del conflitto italo-abissino, per non creare una situazione pericolosa per la tranquillità d'Europa.

In secondo luogo la Francia afferma che queste misure precauzionali non debbono essere adottate da una singola potenza dietro sua propria iniziativa, ma soltanto in consulta e d'accordo con le altre Potenze e ciò sia in quanto esse sono direttamente interessate alla vertenza sia in quanto fanno parte della Lega.

Ciò a cui mira la Francia con la sua nota odierna è di stabilire il fatto che in base allo stesso atteggiamento presente dell'Inghilterra, quest'ultima non potrà sollevare in futuro obbiezioni nel caso in cui la Francia adottasse analoghe misure precauzionali sul continente. Non solo, queste misure non potranno essere considerate quale atto di aggressione e la Francia avrà il diritto di chiedere a Londra le stesse garanzie che Londra ha tentato di ottenere da Parigi.

L'attesa in Inghilterra delle decisioni che saranno prese dal Consiglio e dall'Assemblea della Lega è vivissima specie in quanto da essa dipenderà il mantenimento o la rimozione dell'embargo sulle esportazioni di materiale bellico in Abissinia. I giornali sostengono oggi che appena la Lega indicherà l'Italia quale aggressore nell'attuale conflitto nell'Africa Orientale, Londra procederà alla rimozione dell'embargo richiesta da molti ambienti se non altro quale gesto di imparzialità verso le parti in conflitto.

Shylok e il canale di Suez

Nulla è dato ancora sapere circa i propositi del governo inglese per il caso in cui le trattative di conciliazione abbozzate in questi giorni sortissero esito negativo, ma corre voce a Londra che una decisione potrà essere presa fra brevissimo tempo dalla commissione del canale di Suez di alterare le tariffe di passaggio attraverso il canale mediante un incremento del triplo di quelle attualmente in vigore e inoltre di esigere che tali tariffe vengano pagate in contanti all'atto del passaggio di una nave. Le misure saranno presentate quale una necessità in quanto imposte dall'incremento dei traffici e dai ritardi dei pagamenti. Londra potrà allora dire, come fece durante il conflitto europeo: «Il canale è sempre aperto a tutti, ma io non lascio passare nessuno».

I trattati garantenti la libertà di navigazione nel canale saranno così rispettati e le coscienze puritane saranno tranquille perchè l'Italia sarà paralizzata da catene finanziarie anzichè da colpi di cannone.

R. P.

Malumore a Berlino per il discorso di Baldwin

Berlino, 5 notte.

La tirata di Baldwin al congresso del partito conservatore contro le cosidette dittature e a favore del collaborazionismo societario e di molte altre cose punge, con l'accenno alla Germania, sul vivo questi giornali e mostra loro come a un vivido spiraglio di luce quanto di elettoralismo di democratismo e infine di antifascismo si agiti insieme con un massimo di sospettoso egoismo imperialistico dietro all'apostolica intransigenza societaria della Gran Bretagna. I giornali, rilevando come sulla bocca di Baldwin inevitabilmente tutte queste cose coincidano ancora una volta in un punto contro la Germania, ricordano come sia di Baldwin stesso la nota formula — che è poi quella che sta alla base di questo nuovo tentativo di ripresa della politica di *entente* cordiale in occasione del conflitto abissino — dei confini dell'Inghilterra sul Reno: ma notano per altro contemporaneamente, quasi a spuntare l'attacco, come evidentemente le nuove dichiarazioni del Primo Ministro inglese mirino a niente altro che a rendere più accette all'elettore e al contribuente inglese le imminenti nuove spese per la flotta britannica marittima e aerea. In primo luogo Baldwin, osserva questa stampa, doveva dimostrare agli inglesi che la politica di isolamento raccomandata dai lords della stampa è impossibile per l'Inghilterra: egli voleva inoltre dimostrare ai Dominions la giustezza e la necessità della condotta tenuta dal Governo britannico nel conflitto abissino, cosa difficilissima dappoichè tutti sanno quanto poco gustata sia nei Dominions l'inconsulta politica del signor Eden: voleva altresì dare ai francesi un boccone dolce dopo quello piuttosto amarognolo dato loro col nessun vincolo automatico contro il «pericolo tedesco»; e intendeva, nell'imminenza delle elezioni, presentare il suo partito come estremo baluardo contro il comunismo da un lato e il fascismo dall'altro, dunque contro le dittature; e infine il diversivo contro la Germania serviva a meraviglia per annunziare il nuovo programma di armamenti.

«Buona parte del pubblico inglese per esempio — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — non riesce a comprendere come a causa dell'Abissinia esso dovrebbe sborsare ancora molti nuovi milioni di nuove tasse per nuovi aeroplani o nuovi carri armati; di qui la necessità di dipingere più nero che mai il diavolo tedesco».

All'osservazione di Baldwin che il riarmo tedesco abbia cambiato la faccia al mondo spostando l'equilibrio precedente, il medesimo giornale fa osservare al Primo Ministro inglese che responsabile di tale cambiamento è invece il rifiuto degli altri di disarmare e cioè di mantenere gli impegni presi nel trattato di Versailles.

Il *Boersen Zeitung* protesta contro l'accusa fatta alla Germania di avere, con la sua uscita, arrestato il funzionamento della Società delle Nazioni, obiettando che la Lega non ha mai funzionato nè prima nè dopo l'uscita della Germania, tanto è vero che oggi non riesce nemmeno a mettere a posto la piccola Lituania, e il giornale osserva anche esso che Baldwin ha voluto da un lato addomesticare la leva elettorale e dall'altro dare un contentino ai francesi per tirarli sulla via delle sanzioni. In quanto poi al luogo comune da Baldwin ripetuto contro le dittature le quali sarebbero inclini alle avventure, il giornale ricorda opportunamente che le avventure sono non meno amate dalle democrazie come dimostra la guerra boera del democraticissimo impero britannico.

Molti commenti desta qui il nuovo colloquio dell'Ambasciatore Grandi con sir Hoare: l'opinione di questa stampa in proposito è tuttavia che difficilmente il Governo britannico devierà per ora dalla rotta societaria in cui si è messo.

«Tutta la condotta dell'Inghilterra nel conflitto — scrive il *Berliner Tageblatt* — depone contro la possibilità di una cedevolezza in tal senso. Su ciò che potrà venire dall'attuale conflitto è meglio non pronunciarsi per ora; è tutt'altro che superato però il pericolo di grandi complicazioni al di là dei limiti dell'iniziale motivo della divergenza; e ciò malgrado le dichiarazioni sia di Hoare che di Mussolini di voler fare ogni sforzo per limitare il conflitto».

G. P.

Nè ufficiali nè munizioni inviati dal Giappone

Tokio, 5 notte.

L'agenzia «Rengo» informa che, interrogato dai corrispondenti esteri, il capo dell'Ufficio stampa del ministero degli Esteri ha categoricamente smentita la notizia diffusa all'estero del preteso arrivo di oltre 100 ufficiali giapponesi nella Somalia britannica. Il funzionario ha messo in rilievo che nessuna missione militare è stata inviata dal Giappone in Abissinia nè alcun singolo passaporto è stato rilasciato dal Governo giapponese per persone che abbiano voluto arruolarsi come volontari nell'esercito abissino nè è stata accordata alcuna licenza per esportazione delle munizioni in Abissinia.

Giovine donna pazza tenuta nascosta in un porcile

Budapest, 5 notte.

In una piccola località di provincia, è stata trovata nel porcile di un ricco contadino, la figlia del proprietario, di trentatrè anni, pazza e colà detenuta prigioniera dal padre, a quel modo, da ben sette anni. La poveretta era trattata dall'inumano genitore in modo davvero bestiale, tanto che ella somigliava ora davvero più ad animale che ad essere umano.

LAVAL ALL'ELISEO dove si è svolto il Consiglio dei Ministri che ha manifestato la sua solidarietà col Capo del Governo e Ministro degli Esteri per la politica da svolgere a Ginevra sulla questione etiopica. Laval è tra Rollin, Ministro delle Colonie (a sinistra) e Cathala segretario alla Presidenza.

L'avanzata dalla Somalia

Il Tricolore su Dolo

Mogadiscio, 5 notte.

Le truppe, poste sotto diretto comando del generale Graziani, hanno, nella giornata del quattro, mosso oltre il confine occupando interamente l'importantissima città di Dolo posta sulla sinistra del fiume Giuba; la città è contornata di colline non molto alte ma coperte da fitta vegetazione arborea e subarborea.

Dolo era per metà italiana, precisamente la parte meridionale era in territorio della Somalia, quella settentrionale in territorio abissino. Questa divisione era necessitata nel 1910: per uno dei soliti compromessi in cui gli abissini sono maestri, avevamo accettato la strana convivenza. Un semplice muro di cinta separava la Dolo italiana dalla Dolo abissina: tuttavia era un muro che segnava, non soltanto metaforicamente, il confine fra due civiltà, piuttosto che fra due Paesi. Di qua dal muro pulizia ordine tranquillità: di là soprusi, sporcizia, miseria. Eppure gli abitanti dell'una e dell'altra parte erano gente della stessa razza, anzi discendenti degli stessi nuclei famigliari: questa differenza di vita e le condizioni delle «due Dolo» costituiscono una prova, caratteristica anche se tutt'altro che unica, del potere di civilizzazione italiano e dello stato di barbarie cronica degli abissini.

La mobilitazione generale etiopica ha costretto il Comando italiano a proteggersi occupando per intero la città di Dolo e le località limitrofe poste sul fiume Giuba; si tratta di centri di minor importanza di Dolo, quanto a popolazione e anche a posizione strategica, ma sono, comunque, località notevoli perchè attraverso di esse si svolge un importante traffico fluviale.

Anche in Somalia l'aviazione ha operato un'azione bellica: la località di Gorrahei, che sorge sulla sinistra del fiume Tafan, è stata bombardata da una squadriglia di grossi aeroplani. Nella località si erano concentrati da diversi giorni, grosse formazioni di armati: si può ritenere che essa fosse divenuta il centro della mobilitazione etiopica contro la Somalia.

Gorrahei è circondata sulla sinistra da una bassa catena di colline: il terreno intorno presenta il caratteristico panorama della steppa: qualche albero di tamarisco, sterpi, sabbia, argilla: su questo terreno gli aviatori italiani hanno potuto indirizzare con precisione e con efficacia il getto dei loro spezzoni e delle loro bombe.

S. Sandri.

La risposta agli intellettuali francesi della R. Accademia d'Italia

Roma, 5 notte.

In risposta al manifesto degli intellettuali francesi la Reale Accademia d'Italia ha redatto il seguente messaggio:

«Di fronte al nobilissimo manifesto dei rappresentanti del pensiero e della cultura francesi, in un'ora in cui l'intelligenza e lo spirito della civiltà occidentale sono chiamati a combattere una decisiva battaglia contro la torbida coalizione di barbarie nera e rossa e di settari rancori e di inconfessabili egoismi, dissimulati sotto l'alibi di una falsa ideologia antistorica e antiumana, la Reale Accademia d'Italia, interprete del pensiero e della cultura e dell'unanime volontà italiana, esprime la sua riconoscenza per le verità fondamentali così vigorosamente asserite. Queste verità trascendono i particolari interessi dell'Italia, per assurgere alla difesa della civiltà e dell'umanità stessa.

Il popolo italiano, che liberamente combattè e visse accanto alla Francia e all'Inghilterra assalite la più tremenda guerra della storia, questo popolo che si è poi levato alla difesa dei più sacri valori umani contro le insidie e le violenze della rivoluzione negatrice e sovversiva e alla difesa dell'ordine europeo contro ogni attentato, questo popolo che ha romanamente sentito il valore universale dell'Europa nel mondo e la solidarietà necessaria per difenderlo, questo popolo che sente oggi nella propria causa, impegnati la causa dello spirito e il prestigio dell'Europa nel continente africano, esige comprensione e giustizia per le fondamentali necessità della sua vita. Negargli oggi con la menzogna questa comprensione e con la violenza questa giustizia, sarebbe un triplice tradimento contro la pace, contro l'Europa, contro la civiltà, dei quali alla storia saranno manifesti i responsabili.

Sarebbe infine un tradimento contro l'intelligenza: e se è bello e nobile, è anche naturale che l'intelligenza francese lo vieti con un'attestazione di solidarietà e di amicizia, che dal popolo italiano non sarà mai dimenticata.

La Reale Accademia d'Italia ne dà atto agli intellettuali di Francia. Il Consiglio direttivo: Guglielmo Marconi, Alessandro Luzio, Giancarlo Vallauri, Carlo Formichi, Pietro Mascagni, Nicola Parravano».

«La Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, che aveva già deliberato di rispondere per suo proprio conto al manifesto degli intellettuali francesi, essendo venuta a conoscenza della risposta della Reale Accademia d'Italia, aderisce a tale indirizzo. Alessandro Pavolini, presidente; Cornelio Di Marzio, segretario generale».

Tragico destino di un macchinista

Uccide col treno il proprio bambino

Bucarest, 5 notte.

Il macchinista di un treno merci ad una curva, nei dintorni di Tomos, dove abita, ha visto all'improvviso in mezzo al binario il suo piccino, di cinque anni, intento a giocare. Il macchinista ha tentato invano di arrestare il convoglio, ma non è riuscito a evitare la catastrofe. Le ruote del treno hanno travolto il bambino che è morto sul colpo.

Quando l'infelice padre ha constatato di aver cagionato la morte al figlioletto è impazzito, e si è dovuto trasportarlo al manicomio di Brasso.

ITALIANI DI LONDRA che manifestano il loro entusiasmo per il brillante inizio delle operazioni in Africa Orientale.

Starace terrà rapporto alle gerarchie del Partito nella giornata di domani

Roma, 5 notte.

Il Segretario del P. N. F., con «Foglio di Disposizioni» n. 462, comunica che il 7 ottobre XIII, alle ore 18,30 terrà rapporto, nella sala delle adunate del Palazzo Littorio, ai Segretari federali, ai Segretari dei G.U.F., ai comandanti in seconda dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Al rapporto saranno presenti i componenti il Direttorio nazionale del P.N.F., i fiduciari delle Associazioni fasciste, il Vice-presidente dell'U.N.U.C.I., il Direttore generale dell'O.N.D., il Segretario del C.O.N.I. e il Sub-commissario della Lega navale italiana.

Il patriottico gesto d'un italiano d'America

Novi, 5 notte.

Sono stati inviati di questi giorni al Capo del Governo italiano dal concittadino cav. di Gr. Croce Bartolomeo Daglio, già Console generale di S. Salvador (Centro America), e colà residente, diecimila dollari, pari cioè a 120 mila lire italiane. La somma cospicua è stata inviata dal munifico concittadino «per aiutare la Patria in guerra con l'Etiopia».

Il Brembo in piena

Una casa crollata e altre allagate nell'alta Valle Brembana — Una frana in Val Scriana

Bergamo, 5 notte.

Le forti precipitazioni di questi giorni hanno provocato un notevole ingrossamento delle acque del Brembo tanto che in alcune località dell'alta valle brembana la piena ha assunto proporzioni tali da dover richiedere misure precauzionali. Le cause della piena vanno ricercate nello sfioramento dei laghi Gemelli, Colombo e di altri bacini. Gli osservatori nella giornata di ieri segnalavano 120 millimetri di pioggia.

Nella frazione Gardata le acque straripando hanno invaso una decina di case. Le popolazioni hanno potuto tuttavia sgombrare in tempo in modo che nessuna disgrazia si deve deplorare. In taluni abitati l'acqua ha raggiunto i trenta centimetri di altezza. Una casa, al punto di confluenza del torrente Borlezza a causa del cedimento delle fondamenta è crollata ma la famiglia che l'abitava ha potuto mettersi in salvo. E' pure stata trasportata dall'acqua una passerella tesa sul torrente. Il Genio civile ha subito provveduto a inviare i suoi tecnici sul posto e squadre di operai per scongiurare gli eventuali ulteriori pericoli.

Anche nell'alta valle Seriana si è verificato, sebbene in minor proporzione, lo sfioramento del bacino del Barbellino. Da Vilminore di Scalve si ha la notizia che a circa 2 chilometri dal paese lungo la strada provinciale è precipitata una frana che ha ostruito il transito. Squadre di operai sono state inviate dagli Uffici tecnici provinciali per riattivare la viabilità. Il Prefetto ha immediatamente impartito agli organi competenti disposizioni atte a prevenire ogni ulteriore danno. Appena giunta la notizia che nel comune di Branzi alcune case erano minacciate dall'inondazione il Vice-Segretario federale è partito alla volta della località sinistrata onde recare a quelle popolazioni l'interessamento e l'aiuto della Federazione fascista.

Arriva per abbracciare la figlia ed è uccisa dal treno

Milano, 5 notte.

Una misera fine ha fatto questa sera la sessantacinquenne Angela Scopel appena arrivata da Seren del Grappa, per abbracciare la figliola abitante a Sesto San Giovanni che si era sposata ieri mattina. La povera madre aveva preso il treno di Monza e scesa a Sesto incautamente indugiava sul binario, chiedendo informazioni sulla dimora della figlia. A un tratto, un convoglio proveniente da Milano la travolse. La Scopel fu subito soccorsa e trasportata all'ambulanza vicina ma in seguito alla frattura del cranio prima ancora di essere medicata cessava di vivere.

Poco dopo si ebbe una scena straziante per l'accorrere della figlia, novella sposa già informata della sciagura.

ULTIME FINANZIARIE

Mercato dei cotoni

New York, 5. — Chiusura cotoni. Disp.: tendenza calma; Middling 11,20. Futuri: tend. apertura poco stabile; tendenza chiusura poco stabile:

	4	5		4	5
Settem.	—	—	Marzo	11.15	11.02
Ottob.	11.02	11.—	Aprile	11.13	11.02
Novem.	11.03	10.97	Maggio	11.16	11.08
Dicem.	11.06	10.95	Giugno	11.17	11.10
Gen.36	11.01	11.—	Luglio	11.18	11.11
Febbr.	10.90	11.01	Agosto	—	—

N. Orleans, 5. — Disp.: Middling 11,30:

	4	5		4	5
Ottob.	10.93	10.98	Marzo	11.04	11.02
Novem.	10.97	10.92	Maggio	11.07	11.05
Gen.36	10.99	10.94	Luglio	11.10	11.08

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni uff. Futuri americani, tend. calma sostenuta: ottobre '35 6,22; novembre 6,14; dicembre 6,14; gennaio '36 6,13; febbraio 6,14; marzo 6,15; aprile 6,16; maggio 6,17; giugno 6,16; luglio 6,16; agosto 6,11; settembre 6,06; ottobre 6,04; dicembre 5,97; gennaio '37 5,97; marzo 5,97; maggio 5,98; luglio 5,98. — Futuri egiziani e indiani, tendenza poco stabile: Sakels Fully Good Fair: ottobre '35 8,25; novembre 8,25; gennaio '36 8,13; marzo 8,10; maggio 8,08; luglio 8,07. - Upper F. G. F.: ottobre '35 6,81; novembre 6,81; gennaio '36 6,83; marzo 6,83; maggio 6,84; luglio 6,84; ottobre 6,84. - East Indian: ottobre '35 5,55; gennaio '36 5,27; marzo 5,24; maggio 5,24; luglio 5,24.

FILATI DI COTONE

Milano, 5. — Prezzi minimi stabiliti dai filati di cotone per il 6 ottobre 1935: Sakel pettinato, base 40 al kg. L. 11,20; alto Egitto pettinato, base 40, L. 10,25; id. cardato, base 40, L. 9,50; America, base 20, L. 7,45; Mista 1a base 20, L. 7,30; Mista 2a base 20, L. 7,20; India 1a, base 12, L. 6,75; India 2a, base 12, L. 6,50.

SETE

Sta. Torinese, 5. — Operazioni di stagionatura: lana colli 3, kg. 8233,56. Operazioni d'assaggio: lavorate 3.

METALLI — **Londra**, 5 (chiusura): rame cont. 143,2; argento cont. d. 29 5,8; id. termine d. 29 ¾.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVI. I corsi d'acqua della zona novese, Scrivia, Lemme, Orba, Stura, Carrosio, Piota e Borbera, in seguito alle abbondanti piogge di ieri e di stanotte, sono ingrossati enormemente ed hanno straripato in molti punti. Molte campagne sono rimaste allagate e le operazioni della vendemmia hanno dovuto subire una sosta. La strada Gavi-Novi, nella sua parte inferiore, è stata invasa dalle acque ed allagata per lungo tratto, tanto che l'automotrice non ha potuto transitare.

DA VALENZA. Le nozze d'oro hanno celebrato i coniugi Pierina e Carlo Bonardi, attorniati dai loro otto figli e da moltissimi nipoti e pronipoti.

DA VARALLO. Mentre si trovava su di un frassino, intento a sfogliarlo delle foglie, certo Michele Zanoletti, d'anni 48, residente in frazione Sant'Anna di Rimella (Valsesia), precipitava da vari metri d'altezza riportando gravissime lesioni in seguito alle quali è deceduto.

DA [illegible]. Mentre imprudentemente attraversava un passaggio a livello chiuso, il bambino Carlo Amanti da Castino al piano, veniva investito da un treno diretto della Novi che lo stritolava. I miseri resti sono stati rinvenuti dopo poco ad opera di un passante.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA